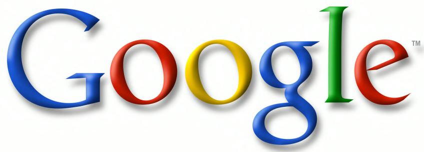
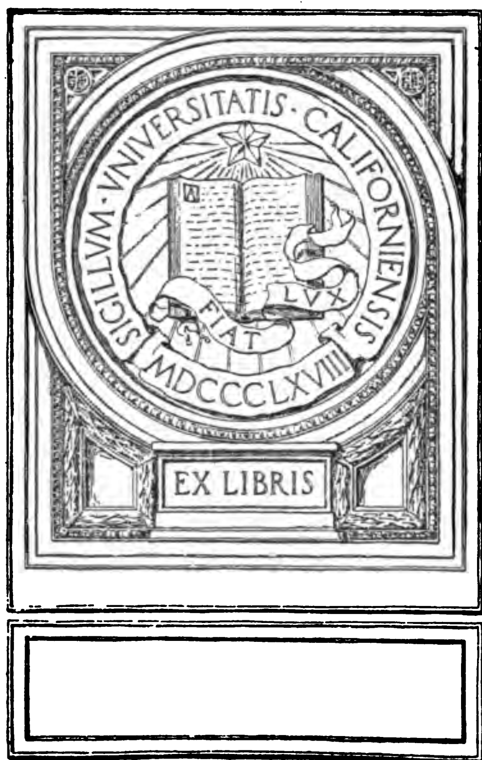





SIGILLVM · VNIVERSITATIS · CALIFORNIENSIS
FIAT
LVX
MDCCCLXVIII
EX LIBRIS



LUIGI ANDREA ROSTAGNO
Dottore in Lettere e in Filosofia

LE IDEE PEDAGOGICHE NELLA FILOSOFIA CINICA E SPECIALMENTE IN ANTISTENE

PARTE PRIMA

(Introduzione — Educazione in generale e Educazione morale)



TORINO
CARLO CLAUSEN (HANS RINCK, SUCC.)
Libraio delle LL. MM. il Re e la Regina

1904.

LUIGI ANDREA ROSTAGNO
Dottore in Lettere e in Filosofia

LE
IDEE PEOAGOGICHE NELLA FILOSOFIA CINICA
E
SPECIALMENTE IN ANTISTENE

PARTE PRIMA
(Introduzione — Educazione in generale e Educazione morale)



TORINO
CARLO CLAUSEN (HANS RINCK, SUCC.)
Libraio delle LL. MM. il Re e la Regina
—
1904.

Torino, 1904 — Tip. Baglione e Momo — Via Ormea, 3.

INTRODUZIONE

Prendendo a parlare della filosofia cinica, in generale, e d'Antistene, in particolare, non posso non dichiarar di seguire quel corso d'idee e di studi (1) che ha condotto a dar alla scuola cinica, ma specialmente al suo fondatore e piú illustre rappresentante, Antistene, quell'importanza che si meritano, e che fu per lungo tempo negata.

Uno de' piú gravi e notevoli fatti fu lo stabilire come il Socrate genuino non sia il senofonteo; ma questo sia in gran parte antistenico e ci presenti, insomma, il Socrate della mente d'Antistene, come quello di Platone è il Socrate della mente platonica.

Ma qui cedo la parola a uno de' piú recenti studiosi di Antistene, al Joël (2): « Sokrates musste seinen Schülern überlassen, sich mit dem siegreichen Dorismus abzufinden. Und sie haben sich damit abgefunden. Plato, indem er den sokratischen λόγος aus der trüb gewordenen, gemischten Wirklichkeit ins Ideal erhob und der ἀρχή des intellectualistischen Ideals eine realpolitische Stütze gab in seinem

(1) Vedi, tra gli altri, i lavori di Ferd. Dümmler: *Akademica; Antisthenica.*

(2) *Der echte und der Xenophontische Sokrates* von Dr. Karl Joël, Berlin, 1901. Di questo libro, che contiene pure alcune esagerazioni e illazioni, forse, non giustificate, ma grande mole di fatti e idee fondate, dichiariamo di valerci assai nel corso di questo lavoro.

zu spartanischer Kraft und pythagoreischer Treue erzogenen Ritterstande, also den Dorismus dem Atticismus dienstbar machte ». Ma il reale, vittorioso introdursi del dorismo nel pensiero attico avvenne in Antistene e Senofonte. La romantica fantasia d'Antistene ha dato allo Stato spartano « jene so falsche aber auch Xenophon blendende, ideal asketische anticapitalistische und sozialistische Färbung. Der Kyniker hat Sparta sokrasirt — er hat eben das Denken mit dem praktischen Wollen, die Vernunft mit der Kraft vermählt ». La tendenza del Cinismo all'ideale pratico dell'ἐγκράτεια « kann in Sokrates principiell nicht einmal angedeutet sein, weil sie der sonstigen Sokratik indifferent, Aristipp sogar feindlich gegenübersteht ». « Man räume doch endlich auf mit jenem burleskem Plebejer und rohem Praktiker der Askese, zu dem man Antisthenes macht, weil man den Kynismus nach einigen Diogenesanekdoten zu prägen pflegt... Antisthenes ist ein ernster, fruchtbarer Schriftsteller, kein Original der Strasse, das den Pöbel ergötzt ». Senofonte e Antisthene « kamen zusammen: Antisthenes hat schon die Geburt, Xenophon das Leben zum Halbattiker gemacht, auch geistig gestempelt; jenen hat die romantische Theorie, diesen Praxis und Erfahrung zu jenem Dorismus geführt mit dem beide die Sokratik färbten » ..... « streitet auch bisweilen Xenophon gegen Antisthenes....: aber er streitet wie gegen einen Freund, der sonst ganz vernünftig ist »... « Aus tiefster griechischer Seele sprach Sokrates: Tugend ist Wissen » « Kant antwortet Sokrates aus dem Herzen der Neuzeit: nicht im Denken, sondern im Wollen liegt das Gute. Wer aber steht da als die erste unreife Vorahnung Kant's, des strengen Antihedonikers, der den sittlichen Willen den vernünftigen nannte? Wer hat begonnen, mit dem Dynamismus den hellenischen Intellectualismus zu unterminieren? Wer hat zuerst ver-

kündet, dass die Tugend weniger des Wissen als der sittlichen Kraft bedarf? Antisthenes, der erste begeisterte Sokratiker, der erste Antisokratiker » (1).

Del resto, a persuadersi che anche gli antichi riconoscessero l'importanza d'Antistene (2), basta che noi diamo uno sguardo alle testimonianze addotte dal Mullach nelle pagine « De Antisthene », che precedono i frammenti antistenici (3).

Fatta cosí conoscer meglio dagli studi, di cui ho parlato, la dottrina antistenica e cinica in generale, ho creduto di riscontrarvi tanto d'idee pedagogiche da poter forse dare il vanto a Antistene e al Cinismo d'una non trascurabile orma nella storia della pedagogia greca.

L'ordine onde le varie parti di questo lavoro si succedono: — Educazione in generale e educazione morale — educazione morale: (domestica) Famiglia; (sociale) Amicizia e Stato; (etico-religiosa) Religione — Educazione fisica — Educazione intellettuale — Educazione estetica — Lavoro manuale — mi preme avvertire che non è il consueto, sistematico e logico, della scienza pedagogica, ma è secondo la gradazione d'importanza e quindi di svolgimento che le varie parti dell'educazione hanno nel pensiero antistenico e cinico.

---

(1) Vedi l'*Einleitung* alla *erste Hälfte* del secondo volume della citata opera del Joël.

(2) Gli è certo e dimostrato ormai che Platone in parecchi de' suoi dialoghi ebbe volto il pensiero alle teorie antisteniche (se ne vedrà qualcosa anche nel presente lavoro); intorno a questo vedi specialmente E. ZELLER, *Plato's Mittheilungen über frühere und gleichzeitige Philosophen*, in *Archiv für Geschichte der Philosophie.* Band V, 1892, pag. 165-184.

(3) *Fragmenta philosophorum graecorum.* E. Didot, Parigi 1881, vol. II.

EDUCAZIONE IN GENERALE E EDUCAZIONE MORALE

Educazione in generale.

« Es ist gerade der Kyniker (cioè Antistene), der aus der Sokratik die Tendenz des reinen Moralismus und der der παιδεία herausgearbeitet » (1).

Tanta è l'importanza che Antistene dà all'educazione che, come questa si confonde colla sua filosofia, cosí la sua filosofia si può dire educazione. Dunque abbiamo l'importanza massima riconosciuta alla scienza pedagogica. Ogni essere è educabile, nulla non piega alla παιδεία: Senofonte, Mem. IV, 4, 5: φασὶ δέ τινες καὶ ἵππον καὶ βοῦν τῷ βουλομένῳ δικαίους ποιήσασθαι πάντα μεστὰ εἶναι τῶν διδαξόντων, il qual passo dev'esser considerato siccome antistenico, e piú specialmente del suo Protreptikos (2); anche una Santippe è educabile, benché adulta e donna τῶν οὐσῶν..... καὶ τῶν γεγενημένων καὶ τῶν ἐσομένων χαλεπωτάτη (Xen. Conv. II, 9-10. = Mull. Antisth. Frg., p. 284, 54).

Il Protreptikos aveva per tema il valore della παιδεία (3); abbiamo quindi l'ottimismo pedagogico.

---

(1) Joël, *Op. cit.*, II, 2, pag. 1125.

(2) Cfr. Joël, II, 2, pag. 715. Vedi D. L., VI, 16: Περὶ δικαιοσύνης καὶ ἀνδρείας, προτρεπτικός.

(3) Joël, II, pag. 723. Mi pare una notevole prova dell'entusiasmo d'Antistene per la παιδεία, della coscenza c'aveva dell'alta importanza di quella e dell'ufficio dell'educatore ciò che si narra in D. L. VI, 2:

Non meno grandi lodi ha la παιδεία presso gli altri Cinici.

Ipparchia: Ἀλλὰ καὶ εἰπόντος αὐτοῦ αὐτῇ, Τίς τὰς παρ' ἱστοῖς ἐκλιποῦσα κερκίδας; Ἐγώ, φησίν, εἰμί, Θεόδωρε. Ἀλλὰ μὴ κακῶς σοι δοκῶ βεβουλεῦσθαι περὶ ἐμαυτῆς, εἰ τὸν χρόνον ὃν ἔμελλον ἱστοῖς προσαναλώσειν, τοῦτον εἰς παιδείαν κατεχρησάμην; (D. L. VI, 98).

Monimo: Μόνιμος ὁ Κυνικὸς φιλόσοφος ἔφη κρεῖττον εἶναι τυφλὸν ἢ ἀπαίδευτον· τὸν μὲν γὰρ εἰς τὸν βόθρον, τὸν δ' εἰς τὸ βάραθρον ἐμπίπτειν (Stobaei florilegium ed. Meineke, Vol. IV, pag. 201, e Mull. Frg., pag. 345, 2).

Diogene: Τὴν παιδείαν εἶπε, τοῖς μὲν νέοις σωφροσύνην, τοῖς δὲ πρεσβυτέροις παραμυθίαν, τοῖς δὲ πένησι πλοῦτον, τοῖς δὲ πλουσίοις κόσμον εἶναι. (D. L., VI, 68). — ἡ παιδεία ὁμοία ἐστὶ χρυσῷ στεφάνῳ (Stob. fl., IV, 201, 92), lo stesso pensiero è anco in Antistene: ἐρωτηθεὶς ὑπό τινος ποῖος στέφανος καλλιστός ἐστιν, εἶπεν, ὁ ἀπὸ παιδείας (Stob. fl., IV, 193, 33). — Ancora, per Diogene la παιδεία τιμὴν ἔχει καὶ πολυτέλειαν (Stob. fl., IV, 201, 92), si capisce che i Cinici non parlano della reale ricchezza e gloria e magnificenza e nobiltà, ma tutto è riferito all'anima, come vedremo, e intanto cfr. Antistene in Xen. Symp., IV, 34 e segg. (= Antisth., Frg. 285, 61, Mull.). Circa il disprezzo che hanno i Cinici per la ricchezza di fronte alla παιδεία vedi D. L., VI, 88, e di fronte alla bellezza: Τοὺς εὐειδεῖς καὶ ἀπαιδεύτους ὁμοίους ἔφη εἶναι ἀλαβάτροις ἔχουσιν ὄξος (Antonius et Maximus, Serm. de pulchritudine = Diog. Frg. 304, 54, Mull.).

E per concludere: Διογένης ἐρωτηθείς τί γῇ βαρύτερον

Ὕστερον δὲ παρέβαλε Σωκράτει, καὶ τοσοῦτον ὤνατο αὐτοῦ, ὥστε παρῄνει τοῖς μαθηταῖς γενέσθαι αὐτῷ πρὸς Σωκράτην συμμαθητάς. Senza dire ch'è un esempio di nobile modestia da rammentarsi a chi credesse di poter presto e facilmente e a pieno giunger a possedere la difficile arte dell'educatore!

βαστάζει; ἔφη· Ἄνθρωπον ἀπαίδευτον (Ant. et Max., De eruditione et philosophia, p. 706 = Frg. 304, 59 Mull.).

Il fine dell'educazione è l'ἀνθρώπους βελτίους ποιεῖν insegnando la καλοκἀγαθίαν, ma καλοκἀγαθία ἐστὶν ἡ δικαιοσύνη· ἐπείτοι ἀνδρεία μὴν καὶ σοφία ἔστιν ὅτε βλαβερὰ καὶ φίλοις καὶ πόλει δοκεῖ εἶναι, ἡ δὲ δικαιοσύνη οὐδὲ καθ' ἓν συμμίγνυται τῇ ἀδικίᾳ (Antistene in Xen., Conv., III, 4). Ma la δικαιοσύνη vedremo ch'è appunto l'ἀρετὴ διδακτή (1) d'Antistene, onde il fine dell'educazione, della παιδεία è la virtú, e la παιδεία è l'educazione morale, etica; e poiché il sistema filosofico d'Antistene si risolve nell'etica volitiva, cosí avevamo ragione di dir poco sopra che in Antistene filosofia e pedagogia si confondono insieme: rese la filosofia educazione.

Vediamo, dunque, il pensiero filosofico d'Antistene, quello che possiamo ben chiamare col Joël l' etica volitiva (*die Willensethik*).

L'etica volitiva è l'ἀρετὴ διδακτή e ἀναπόβλητος (1). Ora l'ἀρετή è l'ideale, il fine d'Antistene e dei Cinici: D. L. VI, 55; 65; 104: Ἀρέσκει δ' αὐτοῖς καὶ τέλος εἶναι τὸ κατ' ἀρετὴν ζῆν (ὡς Ἀντισθένης φησὶν ἐν τῷ Ἡρακλεῖ) ὁμοίως τοῖς Στωϊκοῖς· ἐπεὶ καὶ κοινωνία τις ταῖς δυσὶ ταύταις αἱρέσεσίν ἐστιν. Ὅθεν καὶ τὸν κυνισμὸν εἰρήκασι σύντομον ἐπ' ἀρετὴν ὁδόν.

Ma abbiamo già veduto quassú che l'ἀρετὴ διδακτή è anche concepita come καλοκἀγαθία, onde, ancora, l'ideale, il fine cinico è la καλοκἀγαθία, il καλοκἀγαθός, gli ἀγαθοὶ ἄνδρες, vedi il citato Xen. Conv. III, 4 e D. L. VI, 27: Ἔλεγε περὶ μὲν τοῦ παρορύττειν καὶ λακτίζειν, ἀγωνίζεσθαι τοὺς ἀνθρώπους, περὶ δὲ καλοκἀγαθίας οὐδένα (= di Diogene); Mull. Diog., Frg., p. 301, 15, cfr. D. L. VI, 70; Antisth.

(1) Διδακτὴν ἀπεδείκνυε τὴν ἀρετήν (Mull. Antisth. Frg., p. 284, 53 e D. L. VI, 10); ἀρέσκει δὲ αὐτοῖς καὶ τὴν ἀρετὴν διδακτὴν εἶναι, καθά φησιν Ἀντισθένης ἐν τῷ Ἡρακλεῖ· καὶ ἀναπόβλητον ὑπάρχειν (Antisth. Frg., p. 274, 2 Mull. e D. L. VI, 105).

Frg., p. 292, 124 Mull.: Δεῖ τοὺς μέλλοντας ἀγαθοὺς ἄνδρας γενήσεσθαι, τὸ μὲν σῶμα γυμνασίοις ἀσκεῖν, τὴν δὲ ψυχὴν παιδεύειν. Per il termine cinico οἱ ἀγαθοὶ ἄνδρες, vedi D. L. VI, 51: Τοὺς ἀγαθοὺς ἄνδρας θεῶν ἔλεγε (ὁ Διογένης) εἰκόνας εἶναι.

La δικαιοσύνη e la σωφροσύνη rappresentano il contenuto principale dell' ἀρετὴ διδακτή antistenica. Quindi, come si vede, si conserva ancora fino a un certo segno la tendenza intellettuale, onde l' ἀρετὴ διδακτή ora piú spesso è considerata come δικαιοσύνη senz'altro, e ora, meno spesso, come σωφροσύνη; e poiché l' ἰσχύς è il principio dell'etica volitiva, dell'ἀρετὴ διδακτή (1), questa è concepita anche come ἰσχύς; e quindi ancora quando come φρόνησις e quando come ἰσχύς. Riassumendo: ἀρετὴ διδακτή = καλοκἀγαθία = δικαιοσύνη + σωφροσύνη = δικαιοσύνη = (σωφροσύνη) = ἰσχύς = (φρόνησις).

Ma la filosofia cinica non fa eccezione alla tendenza eudemonistica della filosofia greca tutta: l' ἀρετή può raggiungere la felicità per sua propria natura: D. L. VI, 11 Αὐτάρκη τὴν ἀρετὴν εἶναι πρὸς εὐδαιμονίαν, indipendentemente dalla τύχη: D. L. VI, 105 τύχῃ μηδὲν ἐπιτρέπειν. L' ἰσχύς, si disse, è il principio (dinamico) dell'etica volitiva, dell' ἀρετή antistenica; momenti o funzioni dell' ἰσχύς, dell' etica volitiva sono l' ἔργον, il πόνος, l' ἐπιμέλεια.

Il primo momento o funzione (l' ἔργον) sta nel cercar ch'essa fa, in generale, l'azione; è la cinica ἀρετὴ τῶν ἔργων, dunque ancora l' ἀρετή dell' ἰσχύς è l' ἀρετὴ τῶν ἔργων, l' εὐπραξία.

Il secondo momento o funzione è l'energia fisica, la forza

---

(1) Dunque il dinamismo, l'energismo: D. L. VI, 11: τὴν ἀρετὴν... μηδενὸς προσδεομένην ὅτι μὴ Σωκρατικῆς ἰσχύος. Antisth., Frg. 279, 31 Mull.: Ἐκ τούτου καὶ Ἀντισθένης φησίν, ὡς, εἴ τι πράττει ὁ σοφός, κατὰ πᾶσαν ἀρετὴν ἐνεργεῖ.

fisica del πόνος, il terzo è l'energia psichica, la forza psichica dell'ἐπιμέλεια; insomma il principio dinamico dell'etica volitiva, cioè l'ἰσχύς, abbraccia due energie: l'energia del volere fisico (che cosí possiamo chiamare, perché agente nel fisico, o rivolta a cose materiali, o a impulsi sorgenti dalla base fisica o corporea) = il πόνος; e l'energia del volere psichico, vera funzione volitiva della morale, ch'è l'ἐπιμέλεια, funzione superiore, dunque, dell'ἰσχύς: come tale, a volte, presa a rappresentare lo stesso principio dell'ἰσχύς, dell'etica volitiva: la piú grande energia volitiva, la suprema virtú dell'energia, della sollecitudine.

Il πόνος s'esplica nella καρτερία e nell'ἐγκράτεια; la prima è il fisico πόνος, il fisico sforzo nella fatica e negli strapazzi, la perduranza agli strapazzi; la seconda è il πόνος negativo-spirituale, il rintuzzamento d'impulsi fisici, mediante l'interna forza psichica (1). L'ἐπιμέλεια non è una virtú sostanziale, ma relativa; « sie bestheht nicht für sich; sie lebt nur für Anderes, braucht eine Richtung, ein Object, sie ist die Sorge, d. h. der Wille für Etwas » (2).

L'ἐπιμέλεια è individuale-soggettiva o personale, quando l'omo fa oggetto di essa il proprio perfezionamento, è l'ἐπιμέλεια αὑτοῦ, ψυχῆς, ἀρετῆς, εὐεξίας, è l'ἐπιμέλεσθαι per la propria salute, sanità ὅπως καλὸς κἀγαθός, ὅπως ὡς βέλτιστοι...: dunque energia volitiva verso la propria persona; è individuale-oggettiva come guida e direzione rispetto all'ἔργον da farsi.

L'ἐπιμέλεια, in secondo luogo, è sociale quando è verso gli altri, onde è principio dell'etica sociale, e anco civile-politica, perché da essa nasce la missione, la vocazione,

(1) Il Joël prova che la parenèsi alla καρτερία e all'ἐγκράτεια contenuta in Senofonte, Mem. I, 5, rimonta a Antistene.

(2) Joël, *Op. cit.*, II, 1, pag. 118.

l'uffizio: di qui anche la piú alta vocazione e ufficio, il βασιλεύς; essa è la funzione tipica dell' ἀρχικός.

In terzo luogo l'ἐπιμέλεια assurge a ideale-religiosa con i θεοί considerati siccome ἐπιμελούμενοι, onde abbiamo la teleologia, e con l'ἐπιμέλεια verso gli Dei da parte degli uomini (cfr. Xen., Mem., II, 1, 28); ondè il principio religioso.

L'energia psichica, l'energia del volere psichico (cioè l'ἐπιμέλεια) tempra se stessa e l'energia del volere fisico (cioè il πόνος) mediante l'ἄσκησις, l'esercizio, e ἐπιμέλεια, πόνος e ἄσκησις trovano la loro esplicazione e compimento nell'azione (non dimentichiamo mai l' ἀρετὴ τῶν ἔργων e l'ἔργον primo momento o funzione dell' ἰσχύς). Invece di tante discorse, di tanti insegnamenti, di tante scienze, l'azione ci vuole, l'esercizio, la pratica della virtú: τὴν ἀρετὴν τῶν ἔργων εἶναι, μήτε λόγων πλείστων δεομένην, μήτε μαθημάτων (D. L. VI, 11) (1).

Nessuna scola filosofica greca ha tanto posto in rilievo l'ἄσκησις quanto il Cinismo. Duplice e subordinata a un vero parallelismo è l'ἄσκησις: σωματική e ψυχική; alla prima corrisponde l'espressione γυμνασίοις ἀσκεῖν, alla seconda ψυχὴν παιδεύειν (vedi il frammento d'Antistene citato a pag. 12); cfr. l'importantissimo passo D. L. VI, 70-71: se ne notino i concetti: duplice essere l'esercizio, psichico o spirituale e fisico o corporeo; questo conferir destrezza e abilità per eseguire le opere della virtú (giacché l'ἀρετή è τῶν ἔργων e s'esplica nell'azione, di cui strumento è il corpo); ma a che servirebbe ottenere questa εὐλυσία, se l' ἀρετή non fosse in grado, perché non temperata dall'esercizio psichico, di movere all'azione e di dirigerla? Onde l'uno senza dell'altro esser imperfetto, e richiedersi il duplice esercizio.

(1) Vedi in Senofonte (*Ages.* XI, 9), l'espressione di carattere antistenico: σοφίαν ἔργῳ μᾶλλον ἢ λόγοις ἀσκεῖν.

Gli è dunque il trasportar il concetto dell'originario esercizio corporeo o fisico alla virtú psichica, procedimento consueto nel cinismo; vedremo piú là una psichica δουλεία, uno psichico πλοῦτος ecc.

L' ἄσκησις σωματική la possiamo considerare: 1° come esercizio fisico propriamente detto, cioè l' ἄσκησις della ginnastica (1), de' ginnasi (1), dell'equitazione (2), delle armi (2), della caccia (3).; 2° come perduranza agli strapazzi, ecc. (la *duritia*) (4).

Dunque l' ἄσκησις σωματική è rivolta all'acquisto della καρτερία.

L'ἄσκησις ψυχική è: 1° spiritualizzazione negativo-passiva dell'ἄσκησις, cioè un'applicazione negativo-passiva dell'esercizio siccome rintuzzamento d'impulsi, di turbamenti fisici, e anche l'estirpazione di cattivi abiti, mediante l' interna energia psichica; è quindi rivolta all'acquisto dell' ἐγκράτεια (5); 2° esercizio dell' ἐπιμέλεια, dell' energia psichica superiore esplicantesi sia ne' πόνοι, e quindi, sempre per l'acquisto della καρτερία e dell' ἐγκράτεια, sia senz'altro come esercizio dell'ἐπιμέλεια per se stessa.

---

(1) Diogene, educatore de' figlioli di Seniade, quelli ἐν τῇ παλαίστρᾳ οὐκ ἐπέτρεπε τῷ παιδοτρίβῃ ἀθλητικῶς ἄγειν, ἀλλὰ αὐτὸς ἐρυθήματος χάριν καὶ εὐεξίας. (D. L. VI, 31).

(2) A' medesimi fece imparare a ἱππεύειν, τοξεύειν, σφενδονᾷν, ἀκοντίζειν (D. L. VI, 31).

(3) 'Εξῆγε δ' αὐτοὺς καὶ ἐπὶ κυνηγεσίᾳ (D. L. VI, 31), sempre i medesimi.

(4) 'Εν χρῷ κουρίας..... καὶ ἀχίτωνας, καὶ ἀνυποδήτους li faceva andare. Vedi poi i numerosi luoghi che ci mostrano l'ἄσκησις praticata da' Cinici per l'acquisto della καρτερία: D. L. VI, 6, 13, 22, 23, 34, 41, ecc., ecc.

(5) C'è bisogno d'accennare i passi dove si vede quanto all'ἐγκράτεια tendesse la scuola cinica? Vedi p. es. circa all' ἐγκράτεια τῶν ἀφροδισίων: D. L. VI, 3, 4, 11, 31, 46, 48, 51, 53, 54, 58, 59, 60, 61, 62, 65, 66, 67, 86, 88, 89, 91, ecc.; circa l' ἐγκράτεια τῆς γαστρός: D. L. VI, 31, 51, 57, καὶ ὕπνου: D. L. VI, 77.

E tutto questo è veramente la παιδεία τῆς ἀρετῆς. Antistene ha celebrato nell'Ercole e nel Ciro la vita secondo l'ἀρετὴ διδακτή e la filoponia: Καὶ ὅτι ὁ πόνος ἀγαθὸν, συνέστησε διὰ τοῦ μεγάλου Ἡρακλέους καὶ τοῦ Κύρου (D. L. VI, 2).

Parecchio di quanto precede appartiene anco a Senofonte, ma il Joël mi pare c'abbia pienamente dimostrato come Antistene sia il fondatore dell'ἄσκησις e Senofonte ci si sia ispirato; cosí prova esser d'ispirazione antistenica tutto il Mem. II, 1.

Dunque, l'ἔργον con πόνος cioè con fisica intensità, energia: e l'energia psichica che tende all'ἔργον e si trasforma fisicamente nel πόνος, è l'ἐπιμέλεια, e poiché l'ἀρετή è τῶν ἔργων e fine dell'ἀρετή è l'εὐδαιμονία e mezzo all'ἔργον è il πόνος, cosí ancora il πόνος è il mezzo per il τέλος = εὐδαιμονία (1).

Rispetto al πόνος dobbiamo ancora accennare alla διαφορά dell'ἑκών e dell'ἄκων (vedi Mem. II, 1, 16-20), giacché sostenuto volontariamente è un ἀγαθόν, involontariamente un κακόν.

Questa διαφορά dice il Joël « war ja der ganze Sinn und Zweck der antisthenischen Heraklesschrift die den πόνος, den bisher nur als κακόν, λυπηρόν, als unfreiwilliges Leiden beklagten, auch als ἀγαθόν, d. h. als freiwillig übernommene Leistung feiert » (2). Da questo vediamo sempre piú il carattere volitivo dell'etica antistenica. Solo mediante la coscenza volitiva sorge la διαφορά, di cui s'è fatto parola, e il πόνος è un ἀγαθόν e in questo punto Antistene ritrae da Socrate « *lo scopritore della coscenza* ». Ma tale διαφορά (vedi Mem. II, 1, 19-20) ha un fondamento eudemonistico: la possibilità del sodisfacimento de' proprii bisogni, la spe-

(1) Cfr. D. L. VI, 71.
(2) Joël, *Op. cit.*, II, 1, pag. 96.

ranza delle felici e profittevoli conseguenze de' πόνοι: cose che solo sono proprie dell' ἑκών. Cfr. il discorso di Ciro: Cyr. VII, 5, 72, dove abbiamo il concetto che la felicità tanto piú si gode, quanti piú πόνοι precedono: il πεινήσας godrà gli ἥδιστα σῖτα ecc., quindi il domma d'Antistene: ἡδονὰς τὰς μετὰ τοὺς πόνους διωκτέον. ἀλλ' οὐχὶ τὰς πρὸ τῶν πόνων (Frg. pag. 59, 12, W.) (1), cfr. inoltre Mem. II, 1, 19-20. Dunque ancora è chiaro il fine eudemonistico come si disse a pag. 12.

Il πόνος ha carattere fisico, specialmente in Senofonte, ma s'eleva piú alto a un generale significato etico: gli ottimi sono coloro ne' quali i πόνοι hanno allontanato dall'anima e dal corpo ogni cosa turpe e cattiva e hanno accresciuto l'amore per la virtú (Cyneg. XII, 9); gli ottimi sono i θέλοντες πονεῖν (Ib. XII, 17), ovvero ἐπίπονοι (Ib. XIII, 10), i quali si lasciano ammaestrare da' πόνοι. « Mit dem Ideal des πόνος hat die Kynisch-xenophontische Ethik den Punkt erreicht, der dem Wesen des echten Sokrates am meisten abgewandt ist » (2).

Ma s'intende che l' ἐπιμέλεια, principio come s'è detto del πόνος stesso, è l'ultima parola dell'etica volitiva, la norma di vita dei cinico-senofontei ἀγαθοὶ ἄνδρες (Mem. II, 1, 20: αἱ διὰ καρτερίας ἐπιμέλειαι τῶν καλῶν τε κἀγαθῶν ἔργων ἐξικνεῖσθαι ποιοῦσιν, ὥς φασιν οἱ ἀγαθοὶ ἄνδρες). « Eine ungemessene Welt von Zukunft vergräbt sich in dem einen Worte ἐπιμέλεια — die Ueberwindung des antiken Substanzialismus durch den vom Kyniker begonnenen Dynamismus — ..... Die Tugend ist Sache des Willens — ist das nicht

(1) *Antisthenis Fragmenta collegit et edidit* Aug. Guil. Winkelmannus, Turici, 1842.

(2) Joël, *Op. cit.*, II, 1, pag. 106. Il Joël soggiunge: « Der Kyniker hat den πόνος verklärt — das ist seine unsterbliche Grossthat, die ihm die Geschichte wahrlich nicht genug gedankt hat ».

die Emancipation der Moral von der Wissenschaft, in die sie doch Sokrates geradezu gesetzt hat? (1). « Der Kyniker hat nicht nur mit der ἐπιμέλεια als Willensfunction der Moral..... ihre besondere Heimath im Individuum gewiesen, sondern ihr auch mit der ἐπιμέλεια als Function der Beziehung die Sociale Richtung gewiesen » (2).

Abbiamo veduto a pag. 14 che l' ἐπιμέλεια è la funzione tipica dell' ἀρχικός (3); ora qui completiamo dicendo che la via all' ἀρχή è appunto il πόνος, la καρτερία, l' ἐγκράτεια (a cui s'aggiunga il μάθημα πρὸς τὸ κρατεῖν τῶν ἀντιπάλων Mem. II, 1, 3), con questo si fa la παιδεία dell' ἀρχικός, dell'εἰς τὸ ἄρχειν παιδευόμενος; cfr. per tutto ciò l' intero Mem. II, 1.

In fondo la παιδεία dell' ἀρχικός, la παιδεία che ha per fine la βασιλικὴ (πολιτικὴ) τέχνη (cfr. οἱ εἰς τὴν βασιλικὴν τέχνην παιδευόμενοι Mem. II, 1, 17), ha gli stessi mezzi e tende allo stesso fine della παιδεία τῆς ἀρετῆς, di cui s'è fatto cenno sopra; e poiché la παιδεία all'οἰκονομική è la medesima che alla βασιλικὴ τέχνη, si conclude che l'ἀρετὴ διδακτή (l'etica volitiva) e l'οἰκονομική e la βασιλικὴ (πολιτικὴ) τέχνη s' identificano (4).

Ercole, che tanta importanza ha per il Cinismo (vedi D. L. VI, 71 e Jul. or. VI, 187 C.), era certo per Antistene e i Cinici il vero simbolo dell'etica ἀρετή, della moralità che non è un privilegio, ma una produzione, non un dono di Dio ma un lavoro della forza propria e intima del

---

(1) Joël, *Op. cit.*, II, 1, pag. 117.

(2) Id., *Id. id.*, II, 1, pag. 118.

(3) Onde la relazione tra curatore e curato, soprastante e sottoposto, governante e governato, ἄρχων e ἀρχόμενος.

(4) Vedi l' ἀρετὴ δι' ἣν ἄνθρωποι πολιτικοὶ γίγνονται καὶ οἰκονομικοὶ καὶ ἄρχειν ἱκανοὶ καὶ ὠφέλιμοι τοῖς τε ἄλλοις ἀνθρώποις καὶ ἑαυτοῖς *Mem.*, IV, 2, 11).

soggetto, non un possesso ma una conquista, come consegue da quanto s'è visto.

Ora c'abbiamo esposta l'etica volitiva d'Antistene, cioè la sua ἀρετὴ διδακτή, poiché essa è veramente l'essenza del suo sistema filosofico e ogn'altra sua teoria secondaria in altri punti di filosofia si riattacca a quella come a necessaria condizione, guardiamo quanto c'è di notevole sotto l'aspetto della pedagogia.

Prima di tutto non possiamo non riconfermare quel che si disse sopra che in fondo Antistene rese la filosofia educazione, e basterebbe il postulato cardinale dell'ἀρετή come διδακτή per dimostrarlo. Di novo diciamo che ha considerato la virtú come l'ideale del carattere, del καλοκἀγαθός.

Importantissimo principio è poi quello che la virtú può insegnarsi (di qui la possibilità e la grandezza del magistero educativo), e ch'essa è la conquista che attende il lottatore. Antistene chiamò tutti all'acquisto della perfezione morale, poiché a fondamento di essa pose il volere e bandí l'etica volitiva. Il libero arbitrio è stato ammesso da Antistene e su esso ha fondato una parte importante del suo sistema: vedi sopra l'ἑκών e l'ἄκων rispetto al πόνος. Dunque non materialismo, ma razionalismo-volontarismo come sistema d'educazione morale. Altro principio giustissimo l'aver messo innanzi l'azione: non tante chiacchiere, ma la pratica del bene e della virtú, e difatto il fine dell'educazione in generale e morale in ispecie non può essere che la pratica del bene, l'azione.

Col principio del πόνος, della καρτερία, dell'ἐγκράτεια, dell'ἐπιμέλεια ci ha messo innanzi preziose idee pedagogiche: che col lavoro continuo, colla lotta continua contro i nostri istinti piú bassi e contro gli ostacoli esterni che possono intralciare l'opera nostra dobbiamo fare la παιδεία della virtú, e che essa dev'essere illuminata dalla consapevolezza del-

l' ideale, vivificata e sostenuta dall' intima forza cosciente ch'è l'ἐπιμέλεια, il volere coscente che tende alla perfezione.

Circa il principio dell'ἄσκησις, dell'esercizio non è chi non sappia come il principio della coltura o esercizio e del perfezionamento e svolgimento dell'attività vuoi fisiche che intellettuali e morali non è altro che l'opera stessa dell'educazione, e come l'abito nascente dall'esercizio è nell'educazione tutta e in ispecie in quella morale un mezzo generale e potentissimo.

L'aver poi messo innanzi tanto l' ἄσκησις σωματική quanto la ψυχική, ma l'aver mantenuta la superiorità dell'elemento spirituale sul corporeo, mostra come a Antistene non abbia fatto difetto la visione di quel carattere importantissimo che dev'aver la pedagogia, cioè l' integrità: tutto.l'essere umano dev'essere educato nella sua interezza reale; e inoltre col parallelismo tra σῶμα e ψυχή mostra d'aver compreso il principio dell'armonia, il quale non esclude quello della subordinazione.

Un ultimo rilievo: l'unione della παιδεία τῆς ἀρετῆς colla παιδεία εἰς τὴν βασιλικὴν (πολιτικὴν) τέχνην: principio importantissimo (l'educare è politica in piccolo, cosí come il governare è una grande educazione, dice il Tommaseo); ben fu veduto dall'antichità: basterebbe citare, oltre Antistene, Platone e Aristotile, ma mentre questi esagerarono e furono esclusivisti, poiché badarono solo all'educazione collettiva e sacrificarono l' individuo allo stato, tale cosa non si può dire d'Antistene, tutt'altro!

Il Joël, come tutto il II, 1 de' Memorabili prova d'origine antistenica, cosí dimostrerebbe che la nota finzione di Prodico rimonta a Antistene siccome a suo autore; ora l' Ἀρετή a II, 1, 30 dice alla Κακία: οὕτω γὰρ παιδεύεις τοὺς ἑαυτῆς φίλους κ. τ. λ., dunque abbiamo una falsa e una vera

παιδεία (1) (una σύγκρισις fra le tante ciniche: l'antitesi e la sincrisi sono uno degli abiti mentali antistenici e cinici, p. es.: ἀρετή-κακία (ἡδονή); βασιλεία-τύραννις; φιλία-κολακεία), le quali dipendono dal falso fine proposto all'educazione a causa dell'ignoranza rispetto agli ἀγαθά e κακά, questi scambiandosi per quelli (2). Gli ἀγαθά stimati dalla moltitudine sono appunto κακά, come la δόξα (D. L. VI, 11), il πλοῦτος (D. L. VI, 105; Antisth. Frg. 289, 81 Mull.), l'εὐγένεια (D. L. VI, 10 ecc.), l'ἡδονή ecc.; vedremo meglio questo punto piú sotto. Altro principio, dunque, veduto nettamente da Antistene: la determinazione del fine che si deve proporre l'educazione.

Ma la vera ἀρετή ottenuta colla vera παιδεία non si può piú perdere: ἀναπόβλητον ὑπάρχειν (D. L. VI, 105). Questa tesi pedagogica è veramente conveniente a quell'entusiasta della παιδεία che fu Antistene; è la superba affermazione della potenza dell'opera educativa. Cfr. ancora: 'Αναφαίρετον ὅπλον, ἀρετή (D. L. VI. 12). Il principio che sia insegnabile l' ἀρετή è combattuto da Senofonte contro Antistene (3); che sia imperdibile, ancora da Senofonte (4) e inoltre da Platone.

Ma quest' ἀρετή è solo per l'uomo non per la donna? è la questione dell'educazione femminile: che s'ammetta medesima educazione per quanto ha di comune la persona umana ne' due sessi, diversità per la differenza portata dal

(1) Vedi anco a pag. 48 e segg. la vera παιδεία dell' ἔρως ψυχῆς e la falsa della pederastia fisica, dell' ἔρως σώματος.

(2) Vedi D. L. VI, 42, 71.

(3) Xen., *Cyr.*, III, 1, 17; combatterebbe cosí, secondo il Joël, quella, qualunque essa sia, tendenza intellettuale in Antistene; che tuttavia, nel metter innanzi il principio del volere, rappresenta già una decadenza del puro intellettualismo socratico.

(4) Xen., *Mem.*, II, 1, 19-23.

sesso, mi par risultare da' seguenti passi: D. L. VI, 12 (= Antisth. Frg. pag. 284, 53 Mull.): 'Ανδρὸς καὶ γυναικὸς ἡ αὐτὴ ἀρετή; (Xen. Conv. II, 9-10 = Antisth. Frg. pag. 284, 54 Mull.): καὶ ὁ Σωκράτης εἶπεν, 'Εν πολλοῖς μέν, ὦ ἄνδρες, καὶ ἄλλοις δῆλον καὶ ἐν οἷς δ'ἡ παῖς ποιεῖ ὅτι ἡ γυναικεία φύσις οὐδὲν χείρων τῆς τοῦ ἀνδρὸς οὖσα τυγχάνει, γνώμης δὲ καὶ ἰσχύος δεῖται. ὥστε εἴ τις ὑμῶν γυναῖκα ἔχει, θαρρῶν διδασκέτω ὅ, τι βούλοιτ' ἂν αὐτῇ ἐπισταμένῃ χρῆσθαι. καὶ ὁ 'Αντισθένης, Πῶς οὖν, ἔφη, ὦ Σώκρατες, οὕτω γιγνώσκων οὐ καὶ σὺ παιδεύεις Ξανθίππην κ. τ. λ.; (Xen. Conv. II, 12-13 = Antisth. Frg. pag. 274, 4 Mull.): καὶ ὁ Σωκράτης καλέσας τὸν Αντισθένην εἶπεν, Οὔτοι τούς γε θεωμένους τάδε ἀντιλέξειν ἔτι οἴομαι ὡς οὐχὶ καὶ ἡ ἀνδρεῖα διδακτόν, ὁπότε αὕτη καίπερ γυνὴ οὖσα οὕτω τολμηρῶς εἰς τὰ ξίφη ἵεται κ. τ. λ. Vedi ancora l'antistenica Oratio III di Dione Crisostomo, § 122 (1), dove la donna è riconosciuta come κοινωνός e συνεργός e Crate Mull. Frg. 14. Probabilmente nell'Ercole Antistene come trattò della διδακτὴ ἀρετή (vedi D. L. VI, 105), cosí in connessione con questo tema e colla virtú in generale, trattò l' ἀρετή propria della donna e la questione della γυναικεία φύσις (2).

Ma se l'educazione deve differenziarsi secondo il sesso, di qui l'educazione maschile e la femminile, non meno deve abbracciare le varie età, onde si distinguon l'educazione infantile, puerile, giovanile ecc.: anco questo non ha trascurato la scuola cinica. Difatto l'antistenico Pitagora sa adattare la parola e l' insegnamento alle differenti età: Antisth. Frg. 277, 26 Mull.: Διὰ τοῦτό φησι τὸν 'Οδυσσέα Ὅμηρος σοφὸν ὄντα πολύτροπον εἶναι, ὅτι δὴ τοῖς ἀνθρώποις

---

(1) Circa il carattere cinico dell'orazioni di Dione Crisostomo vedi E. Weber, *De Dione Chrysostomo Cynicorum sectatore* in *Leipziger Studien zur classischen Philologie,* X Band, Leipzig, 1887, p. 77-268.

(2) Cfr. Joël, *Op. cit.,* II, 1, pag. 536.

ἠπίστατο πολλοῖς τρόποις συνεῖναι. Οὕτω καὶ Πυθαγόρας λέγεται πρὸς παῖδας ἀξιωθεὶς ποιήσασθαι λόγους διαθεῖναι πρὸς αὐτοὺς λόγους παιδικοὺς καὶ πρὸς γυναῖκας γυναιξὶν ἁρμοδίους καὶ πρὸς ἄρχοντας ἀρχοντικούς, και πρὸς ἐφήβους ἐφηβικούς. Τὸν γὰρ ἑκάστοις πρόσφορον τρόπον τῆς σοφίας ἐξευρίσκειν σοφίας ἐστίν· ἀμαθίας δὲ εἶναι τὸ πρὸς τοὺς ἀνομοίους ἐντυγχάνοντα τοῦ λόγου τὸ μονότροπον κ. τ. λ. Diogene considera in modo differente il valore della παιδεία secondo per es. l'età de' νέοι e dei πρεσβύτεροι: D. L. VI, 68, Τὴν παιδείαν τοῖς μὲν νέοις σωφροσύνην, τοῖς δὲ πρεσβυτέροις παραμυθίαν. Cosí non si vuole piú ammonire il vecchio, dirigerlo quasi come un giovinetto: Νεκρὸν ἰατρεύειν, καὶ γέροντα νουθετεῖν, ταὐτόν ἐστι (Diog. Frg. pag. 302, 36 Mull.), cosí ancora il Cinico sberta il vecchio ἀνόητος e ἀπαίδευτος. Inoltre per i νέοι le ὀσμαί della palestra e per i vecchi, τοὺς μηκέτι γυμναζομένους, l' ὄζειν καλοκἀγαθίας (Xen. Conv. II, 4, passo di carattere affatto antistenico). E che anco nella virilità e nell'età senile non deva mai cessar la παιδεία τῆς ἀρετῆς = τῆς καλοκἀγαθίας (si capisce in forma d'autoeducazione, vedi sempre il citato Frg. p. 302, 36 Mull.) lo dimostra Diogene, che, vecchio, pure è sempre in pieno esercizio di virtú (vedi D. L. VI, 34); poiché: ἡ μὲν τοῦ σώματος ἰσχὺς γηράσκει, ἡ δὲ τῆς ψυχῆς ῥώμη τῶν ἀγαθῶν ἀνδρῶν ἀγήρατός ἐστιν (1), cfr. Diogene (ep. 31, 4) il quale dice a un atleta che sarebbe in vecchiaia doventato debole, e perciò dal valore corporeo si rivolgesse al valore della ψυχή e operasse τὰ ὄντως καλά.

Gioventú e vecchiezza compiono insieme pure in un'altra maniera la bell'opera dell'educazione: i vecchi educatori de' giovani e educandi i giovini.

« Antisthenes der Erzieher lehrt die Wandlung des Menschen, kennt Fortschritt, aber auch Verfall. Und so

(1) Xen., *Agesil.*, XI, 14.

klingt es überall durch: die alten Spartaner nach der Einrichtung Lykurg's waren Muster, die jetzigen sind es nicht; die Perser des Kyros waren Helden, die jetzigen sind Schwelger..... » (1). Cfr. in Luciano Cyn. 14. Come il Cinico giudica gli antichi migliori degli uomini presenti; essi, siccome erano, volevano comparir uomini: lui, Cinico, vuol imitare quegli antichi, e i presenti con tutti i loro conviti, il loro lusso e ogni raffinatezza contro natura non invidia. Vedi ancora D. L. VI, 44: Ἐβόα πολλάκις λέγων, τὸν τῶν ἀνθρώπων βίον ῥᾴδιον ὑπὸ τῶν θεῶν δεδόσθαι, ἀποκεκρύφθαι δὲ αὐτὸν ζητούντων μελίπηκτα, καὶ μύρα, καὶ τὰ παραπλήσια κ. τ, λ. e, piú compiutamente, in Dio, VI. Dunque, vediamo la dottrina che l'originaria ottima κατασκευή, data dalla πρόνοια divina agli uomini, è stata guasta e corrotta dagli uomini stessi colle loro raffinatezze, vediamo anco la decadenza a cagione dell' ipercultura. Di qui la lode dell'antica κατασκευή e il biasimo della presente, che deve di nuovo rimutarsi nell'antica, e il propugnare il ritorno alla semplice natura ch'è appunto l'ordinamento divino, la divina κατασκευή (2).

Quindi è naturale che l'antico valga per Antistene come autorità e ricerchi i suoi eroi nel passato, anzi perfino ne' tempi mitici, e da questo poggiar l' autorità sull' antico s'intende il sentimento suo dell'autorità della vecchiaia; vedi nel quadro, idealizzato secondo la mente antistenica, dell'antica Sparta che ha fatto Senofonte (Λακεδαιμονίων πολιτεία), il posto occupato dalla vecchiaia e l'autorità sua (3).

Che gli sforzi precipui dell' educazione siano rivolti a' νέοι, com'è naturale, vediamo da' numerosissimi luoghi dove

(1) Joël, II, 1, pag. 482.
(2) Cfr. Joël, *Ib.*
(3) Cfr. Joël, II, 1, 482 e 537-38.

gl'insegnamenti cinici sono diretti a μειράκια, νεανίσκους ecc. vedi p. es.: D. L. VI, 30. 33. 45 (2 volte). 46 (3 volte). 47. 52 (2 volte). 53. 54 (3 volte). 58. 59. 62. 65 (2 volte) ecc.; vedi specialmente i frammenti Mull. 274, 5 e 275, 7 dell' antistenico Ἡρακλῆς, che dimostrano come nell' Ercole fosse trattata l'educazione giovanile.

Da tutto questo possiamo trarre anco l'altro concetto importantissimo in pedagogia dell' autorità dell' educatore, perché la perfetta educazione deve sorgere dall' armonia della libertà dell'educando e dell'autorità dell'educante. E quando l'autorità nell'opera dell'educazione è esercitata in tale maniera, nasce l'affetto tra educato e educatore, quest'altro elemento primario in pedagogia, e non ignorato e ottenuto da' Cinici: i figlioli di Seniade καὶ αὐτοῦ Διογένους ἐπιμέλειαν ἐποιοῦντο, καὶ πρὸς τοὺς γονέας αἰτητικῶς εἶχον (D. L. VI, 31) e lui, schiavo, i discepoli volevano riscattare (Φησὶ δὲ Κλεομένης ἐν τῷ ἐπιγραφομένῳ παιδαγωγικῷ, τοὺς γνωρίμους λυτρώσασθαι αὐτὸν θελῆσαι (D. L. VI, 75), e dopo la sua morte στάσις ... ἐγένετο τῶν γνωρίμων, τίνες αὐτὸν θάψωσιν (D. L. VI, 78).

Passando ora alla grave questione de' premi e de' gastighi, che si riconnette coll'idea dell'autorità dell'educatore e della libertà dell'educando, dirò subito che Antistene e la scuola cinica ammettono i premi e i gastighi. Né è meraviglia che s' ammettano dalla scuola cinica i premi della δικαιοσύνη, poiché questa è l' ἀναμφιλογωτάτη καλοκἀγαθία (vedi a pag. 11 il citato Antisth. in Xen. Conv. III, 4); e il Cinico propugna gare nella καλοκἀγαθία come ne' certami ginnici (vedi i citati a pag. 11 Diog. Frg. 301, 15 Mull. e D. L. VI, 27), anzi tali vittorie devon essere premiate piú di quelle ottenute in questi (vedi Diog. Frg. 329, 294 Mull.). Abbiamo i premi e i gastighi corporali; si veda Crate Frg. 340, 50 Mull. (= Stob. fl. XCVIII, 72), dove, considerando

pessimisticamente la vita e affermando che, se dobbiamo misurare la felicità di essa da' piaceri e da' dolori, questi di gran lunga superano quelli in ogni età, accenna anche a' dolori e alle molestie della fanciullezza e della giovinezza, e dice che l'uomo, fanciullo e ragazzo, da tutti i suoi insegnanti (ἀριθμητικός e γεωμέτρης e παιδοτρίβης ecc. ecc.) μαστιγοῦται. Ἔφηβος γέγονεν, ἔμπαλιν τὸν κοσμητὴν φοβεῖται, τὸν παιδοτρίβην, τὸν ὁπλομάχον, τὸν γυμνασιάρχον. Ὑπὸ πάντων τούτων μαστιγοῦται, παρατηρεῖται, τραχηλίζεται. In questo frammento vediamo chiaramente come il generale uso greco de' gastighi corporali, delle percosse, delle battiture nella disciplina de' giovani non è lamentato col concetto pedagogico di opporsi a quello, ma semplicemente per produrre un documento dell'infelicità della fanciullezza e della giovinezza. Dunque c'è l'accettazione dell'uso generale, non l'opposizione. Lo stesso si può dire dell'Axiochus, il quale rispecchia, secondo il Joël (1), il pessimismo antistenico: nel passo (365-366), che, in mirabile accordo col frammento di Crate, parla delle molestie della fanciullezza e della giovinezza, gli educatori (παιδαγωγοί, γραμματισταί, παιδοτρίβαι ecc., vengono designati siccome τυραννοῦντες e πολὺ πλῆθος δεσποτῶν, e il giovinetto ἐπειδὰν εἰς τοὺς ἐφήβους ἐγγραφῇ καὶ φόβος χείρων ᾖ, ... γυμνασιαρχία καὶ ῥάβδοι καὶ κακῶν ἀμετρίαι κ. τ. λ. Ma se pensiamo che l' ἡδονή è un κακόν per Antistene e i Cinici, e il πόνος un ἀγαθόν se è sostenuto volontariamente, vediamo che per quelli i quali sanno che i πολλοὶ πόνοι della παιδεία sono diretti alla loro correzione e che quindi li devono sostener volontariamente, perdono tutta la loro bruttezza (2).

Del resto noi sappiamo positivamente che l'educatore, il

---

(1) Joël, *Op. cit.*, II, 1, pag. 187.
(2) Joël, *Op. cit.*, ib.

maestro cinico batte lo scolare: (Antistene) Ἐρωτώμενος διὰ τί ὀλίγους ἔχει μαθητάς; ἔφη, Ὅτι ἀργυρέᾳ αὐτοὺς ἐκβάλλω ῥάβδῳ (D. L. VI, 4 = Antisth. Frg. pag. 288, 38 Mull.); battè Diogene ancor prima che fosse suo scolare: D. L. VI, 21. E il bastone è adoprato sovente da' Cinici contro i πολλοί: D. L. VI, 32; 88; Diog. Frg. 326, 271 Mull.; vedi specialmente il nuovo aneddoto (tolto da un papiro) di Diogene col bastone (coll. III 23-24) in C. Wessely, *Neues über Diogenes den Kyniker* (1).

Però non sono sconosciuti, anzi sono esaltati gli altri gastighi e premi esteriori non materiali, e tra questi quelli che sono certo i piú semplici, efficaci e nobili, voglio dire la lode, l'onore e il biasimo, il disonore. Vedi Antisth. Frg., pag. 287, 68 Mull.: « Hoc Antisthenes dixisse traditur. Is enim cum vidisset adolescentem luxuriosum acroamatibus deditum, ait, Miserum te, adolescens, qui numquam audisti summum acroama, laudem tuam ». Nell'Ercole certamente Antistene dev'aver trattato il tema dell'ἔπαινος (e anco della κολακεία), vedi Antisth. Frg., pag. 274, 5 Mull., dove si vuol ben distinguere la lode dall'adulazione, e si tocca, secondo noi, anco la misura da tenersi nella lode, che dev'essere modesta, per non degenerare nell'adulazione e essere educativa.

La lode la si vuol solo da' boni: vedi D. L. VI, 5: Ἐπαινούμενός ποτε ὑπὸ πονηρῶν, ἔφη, Ἀγωνιῶ μή τι κακὸν εἴργασμαι. Dal che si può anco cavarsi quell' altro premio nobilissimo ch' è la stima dell' educatore. Quindi, ancora, il biasimo d' accaniti nemici e l' ammonimento di probi e schietti amici essere potentissimi mezzi di correzione:

(1) Pag. 67 della « *Festschrift Theodor Gomperz dargebracht zum siebzigsten Geburtstage am 29. März 1902 von Schülern Freunden Collegen*. Wien, MCMII ».

Antisth., pag. 292, 119 Mull.: Ὅθεν ὀρθῶς ὁ Ἀντισθένης εἶπεν, ὅτι τοῖς μέλλουσι σώζεσθαι ἢ φίλων δεῖ γνησίων ἢ διαπύρων ἐχθρῶν. Οἱ μὲν γάρ, νουθετοῦντες τοὺς ἁμαρτάνοντας, οἱ δέ, λοιδοροῦντες ἀποτρέπουσι. Cfr. Diog. Frg. 302, 33 Mull. = Antonius et Maximus, pag. 250: Ὁ Διογένης ἔλεγεν, ὅτι οἱ μὲν ἄλλοι κύνες τοὺς ἐχθροὺς δάκνουσιν· ἐγὼ δὲ τοὺς φίλους, ἵνα σώσω.

E poiché nell'ἔπαινος si vede il giusto premio dell'ἀρετή, s'intende l'odio d'Antistene e dei Cinici contro l'adulazione, la κολακεία che τὸ κάλλιστον καὶ δικαιότατον διαφθείρει, τὸν ἔπαινον..... καὶ τὸ γε πάντων δεινότατον, τὰ τῆς ἀρετῆς ἔπαθλα τῇ κακίᾳ δίδωσιν (Dio, III § 18, cfr. 24), e Diogene: D. L. VI, 51 e 69; Crate: D. L. VI, 86 e 92.

Onde questo dell'adulazione è anche uno de' motivi per lo svilimento della condizione, edonisticamente considerata, de' tiranni: il tiranno ἐπαινούμενος οὐχ ἥδεται (Dio, VI, § 58); vedi in Dio, III, 60 la vita del βασιλεὺς μετὰ ἀρετῆς e ἐπαίνου e del tiranno μετὰ πονηρίας e ψόγου; Dio, XXI § 2: ἡ ἀρετὴ ἐπαίνῳ αὔξεται, dunque la σύγκρισις: ἀρετή — βασιλεία = ἔπαινος; κακία (πονηρία) — τύραννις = κολακεία (ψόγος). La κολακεία abolisce la πίστις: concetto importantissimo in pedagogia; poiché senza la fiducia nella sincerità e imparzialità dell' educatore perde ogni valore la lode o il biasimo di questo: vedi Dio, III, § 18: la κολακεία διαφθείρει τὸν ἔπαινον, ὥστε μηκέτι δοκεῖν πιστὸν μηδὲ ἀληθῶς γιγνόμενον κ. τ. λ.; onde ancora l'ἀγαθὸς βασιλεύς può goder della πίστις (Dio, III, § 55, § 86) e il tiranno che tanto n'avrebbe bisogno, no (Dio, VI, § 38). Antistene scrive addirittura un libro sopra la πίστις (1).

Non sono neppure sconosciuti i premi e i gastighi naturali, la disciplina delle conseguenze naturali, e anco quelli

---

(1) D. L. VI, 16: Περὶ πίστεως.

ideali dell' approvazione e disapprovazione della propria coscenza.

Lo possiamo dedurre da quanto segue. Antistene ha messo innanzi il principio del pentimento e quindi secondo esso ha giudicato per es. le ἡδοναί: quelle che cagionano rimorso, pentimento esser da fuggirsi: Ἀντισθένης δὲ τὴν ἡδονὴν ἀγαθὸν εἶναι φάσκων προσέθηκε τὴν ἀμεταμέλητον (Antisth. Frg. pag. 286, 64 Mull.); disapprovate quelle di cui si deve pagar il fio: Τὰς μὴ κατὰ θύρας, φησὶν ὁ' Ἀντισθένης, εἰσιούσας ἀπολαύσας δεήσει ἢ σχασθῆναι ἢ ἐλλεβορισθῆναι, ἢ πάντως λιμαγχονηθῆναι, κακὰς ἀμοιβὰς ἐκτίνοντα τῆς προγεγενημένης ἀπληστίας ἕνεκα μικρᾶς καὶ ὀλιγοχρονίου ἡδονῆς (Antisth. Frg., pag. 289, 84), cfr. D. L. VI, 53: Πρὸς τὸν πολυτελῶς ὀψωνοῦντα, Ὠκύμορος δή μοι τέκος ἔσσεαι, οἷ' ἀγοράζεις.

Sono apprezzate l' ἡδοναί che sono come bone conseguenze, e quindi come premi, del nostro πόνος: l' ἡδονὴ μετὰ τὸν πόνον; non vuole il piacere del momento che può funestare la felicità della vita, ma pensa all'εὐδαιμονία.

Né mancò a Antistene l'idea del premio che oltrepassa i brevi confini di questa vita: se ne parlerà nel capitolo dell'educazione etico-religiosa (religione).

Educazione morale.

Passiamo ora piú particolarmente nel campo dell'etica o dell'educazione morale; prendiamo le mosse dall'educazione del cuore.

La morale d'Antistene e de' Cinici è antiedonistica per eccellenza: Ἀντισθένης Ἡρακλείτειός τις ἀνὴρ τὸ φρόνημα, ὃς ἔφη τοῦ ἥδεσθαι τὸ μαίνεσθαι κρεῖττον εἶναι· διὸ καὶ παρῄνει τοῖς γνωρίμοις μηδέποτε χάριν ἡδονῆς δάκτυλον ἐκτεῖναι (Antisth. Frg. pag. 286, 65 Mull.); Ἔλεγέ τε συνεχὲς, Μανείην μᾶλλον ἢ ἡσθείην (D. L. VI, 3). Dunque vediamo a' discepoli inibita affatto come movente della loro vita pratica l' ἡδονή, quindi il sistema d' educazione morale è affatto contrario al naturalismo, all'edonismo, cioè, facendo rispetto a Antistene un anacronismo, si segue quel sistema che si disse lo stoicismo (1).

Ma vediamo, per ciò, piú da vicino il posto che occupano le ἡδοναί, i πάθη cioè gli affetti e le passioni, la sensitività in una parola, nel sistema psicologico e etico d'Antistene e de' Cinici.

Antistene è soggettivista: l'anima sola è la vera essenza dell' uomo, è il proprio io, il soggetto, l' οἰκεῖον, tutto il resto è ἀλλότριον: Ἐξ οὗ μ' Ἀντισθένης ἠλευθέρωσεν, οὐκέτι ἐδούλευσα. Πῶς ἠλευθέρωσεν; Ἄκουε τί λέγει· ἐδίδαξέ με τὰ ἐμά, καὶ τὰ οὐκ ἐμά· κτῆσις οὐκ ἐμή· συγγενεῖς, οἰκεῖοι, φίλοι,

(1) Poiché, com'è noto, tra Cinici e Stoici κοινωνία τίς..... ἐστιν, e questi sono i legittimi successori di quelli (cfr. D. L. VI, 104).

φήμη, συνήθεις τόποι, διατριβή, πάντα ταῦτα ὅτι ἀλλότρια. Σὸν οὖν τί; Χρῆσις φαντασιῶν. Ταύτην ἔδειξέ μοι ὅτι ἀκώλυτον ἔχω, ἀνανάγκαστον, οὐδεὶς ἐμποδίσαι δύναται, οὐδεὶς βιάσασθαι ἄλλως χρήσασθαι ἢ ὡς θέλω (Antisth. Frg. 288, 75 Mull.).

E l'οἰκεῖον = l'ἀγαθόν: (D. L. VI, 12) Τἀγαθὰ, καλά · τὰ κακὰ, αἰσχρά · τά πονηρὰ πάντα, νόμιζε ξενικά, e ancora circa l'οἰκεῖον = ἀγαθόν vedi Platone Symp. 205 E. Da quest'unificazione che fa il soggettivismo antistenico e cinico dell'οἰκεῖον coll'ἀγαθόν nasce che esso abbia a proprio fondamento e fine non solo la conoscenza di se stessi (D. L. VI, 6: 'Ερωτηθεὶς ('Αντισθένης) τί αὐτῷ περίγεγονεν ἐκ φιλοσοφίας, ἔφη, Τὸ δύνασθαι ἑαυτῷ ὁμιλεῖν), ma anche il governo di se stessi (D. L. VI, 11: Καὶ τὸν σοφὸν οὐ κατὰ τοὺς κειμένους νόμους πολιτεύεσθαι, ἀλλὰ κατὰ τὸν τῆς ἀρετῆς ... Καὶ ἐρασθήσεσθαι δέ. Μόνον γὰρ εἰδέναι τὸν σοφὸν, τίνων χρὴ ἐρᾶν. Cfr. VI, 71 ecc.), e perchè l' ἀρετή è αὐτάρκης (D. L. VI, 11), anche la padronanza di se stessi, l'indipendenza, il bastare a se stessi: Αὐτάρκη τε εἶναι τὸν σοφόν (D. L. VI, 11); quindi l' ideale padronanza d'ogni cosa: Πάντα γὰρ αὐτοῦ (cioè τοῦ σοφοῦ) εἶναι τὰ τῶν ἄλλων (D. L. ib.); Τῷ γὰρ σοφῷ ξένον οὐδὲν, οὐδ' ἄπο (D. L. VI, 12). Cfr. D. L. VI, 37, 71 e 72.

Per Antistene l'unità dell'individuo, cioè la persona, era la cosa piú importante e certa. Antistene quale soggettivista colla sua unità della persona ha appunto, come fecero poi gli Stoici, ammesso un'unica virtú, contrariamente a Platone, che, distinguendo tre parti nell' anima, distingue pure tre virtú principali. Ammettendo l' unità del soggetto, doveva Antistene unificare le due potenze della volontà e dell'intelligenza, il pensiero e il volere; giungere al monismo. Dunque l'unione della virtú razionale e della pratica, della σοφία e della σωφροσύνη o ἐγκράτεια, dell'εἰδέναι e del πράττειν, onde l'inseparabilità de' termini ἄσοφος e ἀκρατής.

Tuttavia quest'unione del volere e dell'intendere non è sempre stabile nell'esterna espressione; abbiamo quell'incertezza che c'è ne' primi Stoici. Così Antistene parla ora di νοῦς e φρόνησις come fondamento della vita, dell'ἀρετὴ διδακτή, del σοφός; ora dell'ἀρετὴ τῶν ἔργων che non ha bisogno de' λόγοι e de' μαθήματα ma solo dell'ἰσχύς. Il cinismo posteriore dette la preferenza al lato pratico naturalistico, piuttosto che al razionale.

« Aber der ganze Kynismus kämpft kaum weniger gegen die δόξαι als gegen die ἡδοναί, und namentlich Antisthenes hat hier schwerlich anders gedacht als die Stoa. Er fordet als praktische Grundtugend die ἐγκράτεια und hat sicherlich wie die Stoa die Akrasie als Quelle der Begierden, der πάθη bekämpft; aber diese πάθη werden ihm eben wie der Stoa (Plut. virt. mor. 3. S. 441) schlechte Urtheile gewesen sein. So wandelte sich ihm die praktische Tugend in eine theoretische Tugend, die aber doch, sofern die Urtheile, wie bei den Stoikern auf die αἱρετέα und φευκτέα gingen, zugleich eine praktische Tugend war » (1).

Ma questi giudizi sono nello stesso tempo volizioni, riflettono unicamente gli ἀγαθά e κακά che soli sono oggetto del volere e realmente soli premono a' Cinici. E ancora « für den Kyniker der das wollende Subject herausstellt, scheidet sich die Welt in οἰκεῖα und ἀλλότρια oder φίλα und ἐχθρά. Das wollende Urtheilen ist eben ein Entscheiden des Denkens in der Richtung des Willens, d. h. für oder gegen etwas, ein Wählen oder Abweisen, und darum sind die stoischen Termini αἱρετέα und φευκτέα, die das Ja und Nein des Willens ausdrücken, schon für den Kyniker charakteristisch und nothwendig. Antisthenes lehrt die κακά als φευκτά (Frg. 62, 34) » (2).

(1) Joël, *Op. cit.*, II, 2, pag. 589-590.
(2) Joël, *Op. cit.*, II, 2, pag. 590.

« Das wahre Wissen und der rechte Wille sind eins als die distinquierende praktische Vernunft » (1).

Di qui, ancora, Antistene determina la virtú ora dinamicamente come ἰσχύς, ora razionalmente come φρόνησις = ἐπιστήμη ἀγαθῶν καὶ κακῶν, « ja ausdrücklich sowohl die ἐγκράτεια wie die φρόνησις definirt als ἐπιστήμη αἱρετῶν καὶ φευκτῶν καὶ οὐδετέρων » (2). Per Antistene come per i primi Stoici « jede Tugend ist Einsicht zugleich von Positivem wie Negativem... als einheitliche Einsicht in die ἀγαθά und κακά... die ἐγκράτεια eben nicht Einsicht bloss in die negativen Werthe, sondern, was auch mit Mem. IV, 5 gut zusammenstimmt, ἐπιστήμη αἱρετῶν καὶ φευκτῶν καὶ οὐδετέρων » (3). « Für den reinen Intellectualismus liegt Aller Werth, alle Tugend im Wissen, alles Negative, alle Schlechtigheit in der Unwissenheit. Für das dynamische, d. h. aktiv, als persönliche Kraft vortretende Denken des Kynikers wird zugleich seelische Freiheit und Herrschaft das Ziel, und als den zu bekämpfenden Feind findet er Alles, was die Seele in Sklaverei, Ohnmacht, Passivität versetzt, sie πάσχειν lässt, d. h. die πάθη » (4).

Ma colla detta unità dell'anima com'è possibile questa lotta e questo dominio psichico? e come penetrano nell'anima razionale gl'irrazionali πάθη? Si vedrà nel capitolo dell'educazione etico-religiosa (religione) che la pura anima, libera dal corpo, per Antistene è νοῦς, onde il volere gli è un'unica cosa con questo: la ragione è concepita dinamicamente, « die Vernunft ist das Mächtige, Herrschende,

---

(1) Joël, *Op. cit.*, II, 2, pag. 590.
(2) Id., *Id.*, II, 2, pag. 593.
(3) Id., *Id.*, II, 2, pag. 596-597.
(4) Id., *Id.*, II, 2, pag. 602; cfr. D. L. VI, 15, Οὗτος (Antistene) ἡγήσατο καὶ τῆς Διογένους ἀπαθείας, καὶ τῆς Κράτητος ἐγκρατείας, καὶ τῆς Ζήνωνος καρτερίας.

hat zugleich die Kraft, sich in Handeln zu bethätigen » (Joël). Ma su chi domina la ragione, poiché l'anima è appunto ragione, e Antistene non ammette nessun ἄλογον come μέρος dell'anima? A tutto questo la risposta è che Antistene determina il κακόν, gl'irrazionali πάθη negativamente. L' ἀγαθόν è l' οἰκεῖον, ma l' οἰκεῖον è appunto per l'uomo solo l'anima, e l'anima è nella sua propria natura solo νοῦς, onde solo il νοῦς è l' ἀγαθόν. Solo nel νοῦς, nella razionalità è l' uomo ben lui, οἰκεῖος, cioè, quindi, libero: onde l'equivalenza de' concetti: ἀγαθόν = οἰκεῖον = ψυχή = νοῦς = ἐλευθερία (αὐτάρκεια) e de' contrarî: κακόν = ἀλλότριον = σῶμα = ἄλογον (πάθος) = δουλεία (1).

« Der κύων hat τὸ διακριτικὸν τῶν οἰκείων ἀπὸ τῶν ἀλλοτρίων — οὕτω καὶ οἱ Κυνικοὶ φιλόσοφοι — ἐλευθεριάζοντες ἔκρινόν τε καὶ διήλεγχον τά τε ὀρθῶς καὶ τὰ μὴ οὕτως ἔχοντα (Philop. schol. Arist. pag. 35 Br.) » (1). Quando l'anima conosce e domina se stessa, allora vive della vita sua propria, τὰ αὑτοῦ πράττει e questo è il bene; il male è quanto non è il soggetto, l' ἀλλότριον. « Es ist nicht als Theil oder Potenzialität in der Seele wie bei Plato, ihr eingeboren, sondern es ist der Feind der Seele, das was die Seele fremd afficirt, was das Subject als Subject, d. h. als Eigenes, Selbständiges, Freies, Actives bedroht, was also die Seele passiv setzt, sie πάσχειν lässt », onde il πάθος è κακόν e non c'è altro che la passione che tolga all'anima la sua attività e il proprio dominio. Quindi conserva il Cinico la sua psicologia monistica nonostante tale lotta contro il πάθος, questo Gegensatz zur Seele, Antisubject (2). Esso, il πάθος, il πάσχειν dev'esser combattuto dall'anima, « deren Wesen als Subject Selbstbestimmung, Freiheit ist », anche come « Unfrei-

(1) Cfr. Joël, *Op. cit.*, II, 2, pag. 602, 603 e 604.

heit » (1). Quindi per l' etica volitiva, per il dinamismo etico d'Antistene, in generale per i Cinici, le numerose espressioni che accennano alla libertà e alla servitú dell'anima non sono soltanto metafore, ma sono concetti essenziali della loro psicologia, come pure il contrasto tra l'anima e il πάθος è concepito dinamicamente: il πάθος vuol vincere e soggiogare l'anima. Circa il primo punto vedi p. es. Antisth. Frg. pag. 289, 85 Mull.: Ὅστις δὲ ἑτέρους δέδοικε, δοῦλος ὢν λέληθεν ἑαυτόν; Diogene afferma τοὺς φαύλους ἐπιθυμίαις δουλεύειν (D. L. VI, 66), e chiama τριδούλους τοὺς γαστρὸς καὶ αἰδοίου καὶ ὕπνου ἥττονας (Gnomologium Vaticanum. 195) (2) e in Dio, IV, parla del δεδουλωμένος ὑφ' ἡδονῆς (§ 103) e delle τοιούτῳ δεσπότῃ (= il φιλήδονος δαίμων) λατρεύουσαι ψυχαί, δεδουλωμέναι ἡδοναῖς (§ 115). Ma i Cinici sono, secondo Crate, ἡδονῇ ἀδούλωτοι, il Cinico è δεσπότης αὑτοῦ (Epict. diss. π. κυν. III, 22, 49).

Circa il secondo punto, cioè che il contrasto tra anima e πάθος è concepito dinamicamente, vedi Diog. Frg. p. 329, 294 Mull. = Dio Chry. or. IX, § 12, dove si dice che Diogene, essendosi incoronato a mo' de' vincitori de' giochi e essendogli ciò stato proibito, perché non era un vincitore, rispose d'aver invece vinto πολλοὺς ἀνταγωνιστὰς καὶ μεγάλους, οὐχ οἷα ταῦτά ἐστι τὰ ἀνδράποδα, τὰ νῦν ἐνταῦθα παλαίοντα καὶ δισκεύοντα καὶ τρέχοντα · τῷ παντὶ δὲ χαλεπωτέρους, πενίαν καὶ φυγὴν καὶ ἀδοξίαν, ἔτι δὲ ὀργήν τε καὶ λύπην, καὶ ἐπιθυμίαν καὶ φόβον, καὶ τὸ πάντων ἀμαχώτατον ἢ καὶ δυσμαχώτατον θηρίον, ὕπουλον καὶ μαλθακόν, ἡδονήν, vedi ancora Epict. diss. III, 24, 69; Dio, IV, § 107 ecc. Dunque il sapere dinamicamente concepito, l'intendere preso come forza psichica cioè come volere, la φρόνησις, il λόγος = ἰσχύς è sempre

(1) Joël, *Op. cit.*, II, 2, pag. 605.
(2) Id., *Id.*, II, 2, pag. 606.

lottatore ma anche sempre vincitore contro il πάθος (vedi quel che si disse a pag. 21 circa la vera ἀρετή).

Gli è vero, però, che « die Macht der πάθη, die Akrasie hat der antisthenische Sokrates nicht nur nicht geleugnet, sondern sie als den Erzfeind der Seele fixirt », ma ha negato la sua vittoria sopra la ragione; ha negato l'assoluta Akrasia, alla quale anche il saggio deve soggiacere. Che i πολλοί ci soggiacciano è naturale, ma che ci devano soggiacere è semplice δόξα de' πολλοί stessi. Lo scagionarsi coll'onnipotenza dell'Akrasia gli è non una giustificazione, ma una pura δόξα. « Dass die πάθη und nicht die Menschen schuld seien, kann natürlich der Willensethiker nicht anerkennen, der ja die Selbstbestimmung, die Herrscherkraft der Seele behauptet ..... Jene δόξα der πολλοί ist eben zugleich ihr πάθος und das πάθος zugleich δόξα »; poiché s' opina che ci si debba soggiacere, ci si soggiace (Antisth. Frg. pag. 280, 35 Mull.): ἡττᾶσθαι τοὺς ἀμαθεστέρους δι' ἄγνοιαν ἡδονῆς. Dunque Νοῦς e Ἀκράτεια « der eine der Gegner intellectuel, der andere dynamisch bezeichnet ist », vedi anco Diogene (D. L. VI, 38) Ἔφασκε ἀντιτιθέναι... πάθει λόγον, il che torna a dimostrare che ne' Cinici intellettualismo e dinamismo si fondono insieme e sono una sola cosa. « Der νοῦς ist zugleich die Kraft des Guthandelns, die ἀκράτεια zugleich die Unvernunft » (1); e poiché in questo senso intellettuale il πάθος = δόξα è « Täuschung, Einbildung, Thorheit, falsche Schätzung der fremden Reize gegenüber dem οἰκεῖον...., bekommt im Munde des Kynikers die stete Mahnung zur Selbsterkenntniss, der pädagogische Fanatismus, der Riesenstolz des Weisen und der Kampf gegen die Thoren » (2). Ma se,

---

(1) Vedi per tutti questi passi del Joël l'*Op. cit.*, II, 2 p. 607-608.
(2) Joël, *Op. cit.*, II, 2, pag. 609.

come abbiam veduto, il πάθος non è nell'anima, ch'è ragione e libertà (= libero volere), e è irrazionale, e, come straniero all'anima vien dal di fuori, non può che venire da ciò che è il contrapposto dell'anima razionale: lo schiavo e ἄφρον σῶμα. Dunque il corpo è sede delle passioni, delle affezioni; in pieno contrasto colla psicologia platonica che ammetteva un τρίτον μέρος dell'anima, il concupiscibile, e invece precisamente come poi gli Stoici che pure le ammettono quali corporee (1).

Il φιλήδονος e il φιλοσώματος per il Cinico s'identificano (Dio, IV, § 115); il φιλήδονος è περὶ τὰς τοῦ σώματος ἡδονάς (*ib.* § 84), e si mostra ἀεί ποτε τὸ σῶμα καταθεώμενος, τῇ ψυχῇ δὲ οὐδὲν προσέχων (*ib.* § 112); τὸ σῶμα ἀναγκάζει τὴν ψυχὴν ἥδεσθαι (Diog. ep. cfr. 39, 3). Diogene raffrena gli ἐκ τοῦ σώματος τῇ ψυχῇ ἐμπίπτοντας θορύβους compiendo in tal guisa l'ἄσκησις σώματος (2).

Quindi ancora i Cinici dovettero distinguere le ἡδοναί secondo i vari organi corporei per cui, per dirla con Antistene, esse penetrano nell'anima: (Diog. Frg. 301, 20 Mull.) Διογένης κατεγάλα τῶν τὰ μὲν ταμεῖα κατασημαινομένων μοιχλοῖς καὶ κλεισὶ καὶ σημάντροις, τὸ δὲ σῶμα τὸ αὐτῶν πολλαῖς θυρίσι καὶ θύραις ἀνοιγόντων διά τε στόματος καὶ αἰδοίων καὶ ὤτων καὶ ὀφθαλμῶν cfr. Antisth. Frg. 289, 83 Mull. e si capisce come, essendo, si disse già piú volte, σῶμα e πάθη degli ἀλλότρια per il cinico soggettivismo, mentre l'οἰκεῖον è il soggetto spirituale, sorga l'immagine degli organi siccome θυρίδες e θύραι.

Perciò, ancora, le passioni sono un qualcosa di straniero da cui si deve purificare, liberar l'anima (cfr. D. L. VI, 7:

(1) Anche per Senofonte, seguendo Antistene, l'affezioni sono διὰ τοῦ σώματος.

(2) Vedi Joël, *Op. cit.*, II, 2, pag. 579.

l' ἀναγκαιότατον τῶν μαθημάτων è τὸ κακὰ ἀπομαθεῖν). Ora Diogene (Frg. 301, 16 Mull.) δεινὸν ἔλεγεν, εἰ οἱ μὲν ἀθληταὶ καὶ οἱ κιθαρῳδοὶ γαστρὸς καὶ ἡδονῶν κρατοῦσιν, οἱ μὲν τῆς φωνῆς χάριν, οἱ δὲ τοῦ σώματος · σωφροσύνης δ' ἕνεκα οὐδεὶς τούτων καταφρονήσει (lo stesso pensiero è in Antistene). Mentre il liberarsene gli è pur necessario, perché l' ἡδονή ἄγει ἐπὶ τὰ αἰσχρά dice Diogene (ep. 12); (Dione, or. 14, § 18 sgg.) gli ἀκόλαστοι διὰ ἀκολασίαν son costretti a ἀμελεῖν le proprie cose, né operano l'utile e gli ἀγαθά, solo i φρόνιμοι posson agire secondo il proprio volere e perciò sono liberi. Chi è dominato dal dèmone dell' ἡδονή è, secondo Diogene, οὐδενὸς ἀνδρείου πράγματος ἁπτόμενος (Dio, IV, § 107) e non ubbidiente agl'interni comandi. Diogene fa solo ὁπόσα ἂν φανῇ τῷ λόγῳ πρακτέα, e non cede all'impeto delle corporee affezioni (Diogene ep. 39, 3 e Jul. VI, 195 A) (1). Diogene mostra (Dio IV) che l' ἀκρατής come manda a male le cose sue, cosí abbandona agli altri le κοινάς e le πολιτικὰς πράξεις (2).

Dopo quest' esposizione del sistema psicologico d'Antistene e de' Cinici e delle loro opinioni intorno alle ἡδοναί, ci è lecito vedere quanto si può all' educazione riferire e co' criteri pedagogici giudicarlo.

Che questi pensamenti Antistene insegnasse a' discepoli e secondo essi regolasse il suo magistero educativo, basterebbe a provare il già citato a p. 31 Frg. 286, 65 Mull. A pagina 31 dicevamo che non il naturalismo, l'edonismo era il sistema morale seguito da' Cinici ma l' antiedonismo; qui dobbiamo far notare che non tanto contro

---

(1) Joël, *Op. cit.*, II, 2, pag. 577.

(2) Joël, *Op. cit.*, II, 2, pag. 578. Cfr., in generale, per quanto riguarda il sistema psicologico d'Antistene e de' Cinici e l' ἡδοναί il Joël, *Op. cit.*, II, 2, pag. 577-79, 583, 586-90, 592-93, 596-97, 601-10.

le affezioni in generale combattono i Cinici, quanto contro le passioni, la voluttà, l' ἡδοναί; con questo paion in parte poter evitare l'appunto che gli si può movere che l'estirpar le affezioni non è cosa pedagogicamente giusta, perché l'educazione dev'essere integrale. Se non si può consentire co' Cinici che la sensitività sia esterna alla psiche e sia propria del corpo, bisogna pur ammettere che i Cinici, chiamando i loro discepoli a dominare l' ἄφρον σῶμα, nello stesso tempo che tennero gran conto della corporeità (vedi il capitolo dell'educazione fisica), fecero da saggi educatori; quindi non cascarono nell'ascetismo.

Ma nel sistema d' Antistene e de' Cinici c' è ancora il principio dell'educazione della coscenza morale (1): la coscenza di noi e del nostro ideale sono i due elementi essenziali del carattere, la ragione che apprende a noi stessi il nostro ideale e la volontà che intende di raggiungerlo. Ora, l' uomo deve riconoscere, dicono i Cinici, il proprio io e l'ideale suo: il bene, l' ἀγαθόν, l'οἰκεῖον, e col dominio della volontà giungere alla libertà e quindi a eseguirlo : coscienza e libertà racchiuse nell' idea cinica e stoica dell' ἐπιστήμη ἀγαθῶν καὶ κακῶν.

Grande insegnamento, pedagogicamente considerato, quello de' Cinici, che per quanto siano temibili le passioni, non sono invincibili : nulla è superiore all'ἀρετὴ διδακτή, l'educazione può e deve trionfare d' ogni malo abito, d' ogni sfrenato affetto e ricondurre l'animo alla sua vita propria, a ciò che è consono e intimo alla natura sua : il bene, l'ἀγαθόν ; e questa è la piú bella delle vittorie. L'opinione dell' impotenza dell' educazione, dell' ἀρετὴ διδακτή è una vera δόξα, un pregiudizio e una scusa ! Il dominar le

(1) Vedi p. es. il τὸ δύνασθαι ἑαυτῷ ὁμιλεῖν a pag. 32.

proprie passioni è possibile dunque; possibile tanto, che si fa da certuni per scopi materiali e atletici, vedi Diogene, Frg. 301, 16 (Mull.), e non sarà da farsi per lo scopo piú bello e piú alto del bene in sé, del sommo fastigio dell'animo umano: la σωφροσύνη?

Un' altra osservazione: lo stesso aver unificato le due potenze primarie dell'intelligenza e della volontà ci mostra che secondo i Cinici la volontà dev'essere regolata da' retti princípi della ragione (1). E poiché l' ἀρετή è τῶν ἔργων e l' ἡδοναί abbiamo veduto distolgono dalle proprie bisogne e dalle κοιναί e πολιτικαὶ πράξεις, non manca il terzo elemento del carattere ch' è l'azione esteriore.

Da quanto s' è visto, non si poteva, poiché son curati tutti gli elementi del carattere, non ottenersi da' Cinici il *carattere*: che quello de' Cinici piú antichi e migliori, cioè Antistene, Diogene e Crate, sia stato tale e per quasi tutti i rispetti, salvo pochissimi, notevolissimo, la storia, sfrondata da aneddotiche narrazioni, lo può affermare; carattere che di molto s'avvicina a quello stoico (2).

Se si deve liberare, purificar l'anima dal πάθος, questo è rispetto all'anima quel che un'affezione cattiva, una malattia rispetto al corpo, quindi ecco che il Cinico si sente come un medico spirituale, lo ἰατρὸς παθῶν, vedi Diogene, Frg. pag. 328, 290 Mull.: Διογένης ἔλεγε δεῖν τὸν φρόνιμον ἄνδρα, ὥσπερ τὸν ἀγαθὸν ἰατρόν, ὅπου πολλοὶ νοσοῦσιν, ἐκεῖσε ἰέναι βοηθήσοντα, οὕτως ὅπου πλεῖστοί εἰσιν ἀφρονέστεροι, ἐκεῖ μάλιστα ἀποδημεῖν ἐξελέγχοντα καὶ κολάζοντα τὴν ἄνοιαν αὐτῶν

---

(1) Vedi a pag. 39 che Diogene fa solo ὁπόσα ἂν φανῇ τῷ λόγῳ πρακτέα.

(2) « La storia ci presenta due tipi: l'uno dell'umanità antica nell'uomo Stoico, l'altro dell'umanità moderna in Cristo »: G. Allievo, *Principii di metafisica, antropologia e logica*. Torino, 1890, p. 120.

(cfr. ancora il Frg. 328, 291); di qui si vede il carattere pedagogico delle dottrine e della vita de' Cinici: correggere, sanare il mondo e educarlo all' ἀρετή, obbediente al νόμος τῆς ἀρετῆς (1), che è, in fondo, la stessa legge della natura e divina.

Vediamo ora altri punti piú particolari che nella filosofia cinica concernono l'educazione morale.

Nella formazione del carattere parte è opera di natura e parte dell'arte, cioè l'educativa. Abbiamo la base fisica del carattere che è la costituzione (o temperamento); la base psicologica cioè l' indole o il naturale; abbiamo il concorso delle circostanze esteriori, de' fattori esterni; quindi l' elemento superiore della coscenza morale, della ragione morale e della volontà (base etica del carattere). Ora a voler giungere a formare il carattere bisogna tener conto di tutto e tutto sottoporre agli uffizi e a' mezzi dell'arte educativa.

Nelle pagine precedenti abbiamo parlato dell'educazione del cuore, della coscenza e della volontà, qui vogliamo dimostrare che da' Cinici si badò anco alla base fisica e psicologica: di fatto Antistene scrisse: περὶ παιδοποιΐας ἢ περὶ γάμου, ἐρωτικός (2), affermò che il savio solo sa quando e chi deve amare e sposare, e si sposa per lo scopo della procreazione, e, sempre per la discendenza, impalmerà le εὐφυέσταται (3); dunque si bada alla costituzione futura della prole e all' eredità fisiologica; vedi ancora Diogene in Plutarco *De lib. educ.*, c. 3 = Frg. 326, 274 Mull.: Διογένης μειράκιον ἐκστατικὸν ἰδὼν καὶ παραφρονοῦν, Νεανίσκε, ἔφησεν, ὁ πατήρ σε μεθύων ἔσπειρε.

---

(1) D. L. VI, 11.
(2) D. L. VI, 15.
(3) D. L. VI. 11.

Ma non solo è conosciuta e curata la base fisica, fisiologica del carattere, s' ammette e si cura anche la base psicologica, l' indole, il naturale. L' εὐφυΐα, che nel citato passo d'Antistene s' afferma necessaria per il matrimonio, non è certo intesa da Antistene come sola leggiadria della persona, la bella complessione, ma anche specialmente la buona disposizione naturale, le bone qualità naturali. Di fatto tale doppio senso le parole εὐφυής e εὐφυΐα hanno nella lingua, e poi è un procedimento cosí naturale in Antistene e nel Cinismo il parallelismo tra il σῶμα e la ψυχή, l'innalzare a concetti psichici certi concetti materiali (vedi pagg. 36 e 49 nota (2)) che la cosa non mi par dubbia. Ma c' è di piú: Antistene ci dice espressamente che non dobbiamo stare, rispetto al matrimonio, al solo criterio della bellezza fisica: Frg. 290, 93 Mull. = D. L. VI, 3: Πρὸς δὲ τὸν ἐρώμενον ποδαπὴν γήμῃ, ἔφη, Ἂν μὲν καλὴν, ἕξεις κοινήν κ. τ. λ. Dunque, abbiamo il pensiero anco all' indole, al naturale.

Del resto basterebbe il frammento d'Antistene p. 275, 10 Mull. a provarlo; analizziamolo un po': Διὸ καὶ Ἀντισθένης ὁ Σωκρατικός, ὡς ἂν αὐτὸς αὐτόπτης γεγονὼς τοῦ Ἀλκιβιάδου, ἰσχυρὸν αὐτὸν καὶ ἀνδρώδη καὶ ἀπαίδευτον καὶ τολμηρὸν καὶ ὡραῖον ἐφ' ἡλικίας γενέσθαι φησίν: qui si vede l' educatore, l'entusiasta della παιδεία τῆς ἀρετῆς che aveva osservato benissimo la costituzione e l'indole d'Alcibiade; alla prima accenna l' ὡραῖον e l' ἰσχυρόν, alla seconda l' ἀνδρώδη e il τολμηρόν, ma l'ἀπαίδευτον ci mostra anco il pensiero d'Antistene circa l'educazione: non basta per la formazione del carattere la natura, è necessaria l' opera dell' educazione; sulle basi del carattere deve operar colla sua παιδεία l'educatore.

La prima condizione per conseguire il fine dell'educazione morale, cioè il carattere, è conoscere lo stato di moralità

dell'educando; e questo si fa ponendo mente anzitutto alla base fisiologica e psicologica del carattere: uno de' modi per venirne a capo, e certo intesa ne' giusti limiti è cosa raccomandabile a qualunque educatore e non da disprezzarsi dalla pedagogia, fu per Antistene la *fisiognomica*, l'arte di giudicar dell'indole d'un uomo dalla sua naturale conformazione.

Antistene scrive difatto un φυσιογνωμονικός (1); vedi Xen. Conv. IV, 64 (2): ὁ γὰρ οἷός τε ὢν γιγνώσκειν τε τοὺς ὠφελίμους αὐτοῖς κ. τ. λ.; vedi in Crate, Frg. 338, 37 Mull. (= Stob. fl. 124, 48) l'ἔμφασις della virtú e in Diogene il τῆς ἀρετῆς χρῶμα (D. L. VI, 54).

Conosciuta la costituzione fisica e l'indole dell'educando, bisogna cercar d'indagarne tutte le infermità morali, i difetti, i vizi. Il Cinico riconosceva ἀδύνατον εἶναι ἀδιάπτωτον εὑρεῖν, ἀλλ' ὥσπερ ἐν ῥοιᾷ, καὶ σαπρόν τινα κόκκον εἶναι (D. L. VI, 89): solo dopo la παιδεία τῆς ἀρετῆς, acquistata l'ἀρετὴ διδακτή e ἀπό βλητος, l'uomo, come σοφός, è ἀναμάρτητος.

Prima opera che si presenta all'educatore è appunto purgarlo da que' difetti e vizi, perché si possa farlo capace di bene; prima dell'educazione positiva è necessaria quella negativa; e questo fu veduto da Antistene: D. L. VI, 7: Ἐρωτηθεὶς τί τῶν μαθημάτων ἀναγκαιότατον, ἔφη, τὸ κακὰ ἀπομαθεῖν e VI, 8: Ἐρωτηθεὶς ὑπό του τί ποιῶν καλὸς κἀγαθὸς ἔσοιτο; ἔφη, Εἰ τὰ κακὰ ἃ ἔχεις, ὅτι φευκτά ἐστι μάθοις παρὰ τῶν εἰδότων.

Ma è ovvio che quest'ufficio negativo non basterebbe, e che il pensiero antistenico non termina qui; poiché, tolto il male, bisogna far penetrare il bene nel cuore dell'educando; difatto, ricordiamo quanto si dice a pag. 35 intorno

---

(1) Vedi il Τόμος δεύτερος del Catalogo de' suoi scritti (D. L. VI, 15).
(2) Conv. IV, 56-64 = Antisth. Frg. pag. 280, 38 Mull.

al κακόν e all'ἀγαθόν, e si capirà come togliere dall'anima e disimparare il κακόν non sarebbe altro che purificare l'anima da quanto è estraneo a lei, ma non coltivare e invigorire quanto è suo proprio, il suo essere, la sua vita, cioè l'ἀγαθόν, e non si dimentichi neppure che l'ἀρετή di Antistene è τῶν ἔργων.

E qui cade opportuno, poiché s'è parlato finora in generale de' πάθη da cui purificare l'anima, cercar di vedere piú particolarmente di quali vizi fanno parola i Cinici.

Secondo il Joël i Cinici sarebbero ancora i precursori degli Stoici nella divisione dei πάθη in ἡδονή (1), λύπη (2), φόβος (3), ἐπιθυμία (4) e, ancora sempre secondo l'analogia stoica, come la λύπη ha il suo contrario nell'ἡδονή, cosí il φόβος nell'ἐπιθυμία: la prima coppia si riferirebbe al presente, la seconda all'avvenire. Sotto la categoria della λύπη cadrebbe il φθόνος, vedi nelle *Definitiones* (Opere di Platone ed. Bekker, vol. 3, parte 3, p. 574: Φθόνος λύπη ἐπὶ φίλων ἀγαθοῖς ἢ οὖσιν ἢ γεγενημένοις); vedi Antisth. Frg. 290, 98 Mull. = D. L. VI, 5: Ὥσπερ ὑπὸ τοῦ ἰοῦ τὸν σίδηρον, οὕτως ἔλεγε τοὺς φθονεροὺς ὑπὸ τοῦ ἰδίου ἤθους κατεσθίεσθαι: Teles περὶ ἀπαθείας nello stesso luogo citato nella nota 3ª

---

(1) Credo inutile, dopo quanti passi furon addotti, dimostrare che questo πάθος fu considerato da' Cinici.

(2) « Teles π. ἀπαθείας s. 42 ff. H... behandelt die λύπη als schweres πάθος. Während die πολλοὶ ἐν λύπῃ sind, rühmt sich der kynische Weise ἄλυπος zu sein (Teles ib. Epict. III, 22, 48. Max. Tyr. III, 9, 27. 37. Diog. ep. 28 vgl. Gnom. Vat. 181) » (Joël).

(3) Il sapiente cinico è ἄλυπος e ἄφοβος, vedi il citato Epict. III, 22, 48; vedi ancora il frammento d'Antistene, p. 289, 85 Mull. Il Joël dice che, poiché il detto frammento d'Antistene combatte il φόβος come δουλεία, già lo Zeller opinò che appartenga al περὶ ἐλευθερίας καὶ δουλείας d'Antistene, e aggiunge « wir dürfen nun dieser Schrift das ganze System der πάθη als Knechtschaft der Seele zuweisen ».

(4) Infiniti i luoghi: vedi, fra i tanti, D. L. VI, 66: τοὺς φαύλους ἐπιθυμίαις δουλεύειν.

celebra l'ἄφθονος. Alla categoria dell'ἐπιθυμία apparterrebbe (ancora secondo l' analogia degli Stoici) l' ἔρως: difatti è combattuto da Antistene addirittura come νόσος (Antisth. Frg. 280, 35 Mull.) e da Crate come δουλεία (in Clem. Alex. Strom. II); dunque, tutti i veri caratteri del πάθος secondo quanto si disse.

Cosí ancora sotto l'ἐπιθυμία starebbe la tanto combattuta dai Cinici φιλαργυρία: Crate in Clem. Alex., luogo citato, parla della δουλεία del danaro, vedi ancora Antisth. Frg. p. 289, 86 Mull. da cui apparisce che la φιλαργυρία è considerata com'una servitú, dunque il carattere del πάθος.

Se gli Stoici annoverano in questa categoria la φιλοπλουτία, la φιληδονία e la φιλοδοξία, sono combattute da Diogene tutt'e tre nell'orazione IV di Dione come δαίμονες signoreggianti gli òmini. Gli Stoici nominano ancora sotto l'ἐπιθυμία il θυμός (1) e l'ὀργή (2), che, secondo il Joël, devono pure ammettersi per i Cinici. Cosí s'hanno da ammettere anche per ciniche le stoiche ἐπιθυμίαι: la γαστριμαργία (3), l' οἰνοφλυγία (3) e la λαγνεία (4). Dunque, fin qui, abbiamo appunto il τὸ κακὰ ἀπομαθεῖν (l'educazione negativa de' Cinici), il quale, in forma imperativa, potrebbe sonare cosí: non ti far vincere (è l' ἡττᾶσθαι cinico) dal dolore né dal timore, non t' adirare, non essere impetuoso e violento, non invidiare, non ti far servo del piacere, non ubbidire a' desideri sensuali, non essere schiavo della gola, non ti dar al vino e alla lussuria, non esser avaro, né cupido di danaro, non esser

(1) Vedi Diogene: ἡδονῆς καὶ θυμοῦ κρείττονα Jul. 197 c.

(2) Che il Cinico vuol appunto domare colla πραότης.

(3) Vedi Antisth. Frg. p. 288, 76 Mull.: Ἀντισθένης ἐρωτηθείς, τί ἐστιν ἑορτή; ἔφη· γαστριμαργίας ἀφορμή.

(4) Cfr., in generale, per quanto s'è detto attorno ai πάθη particolari, il Joël, *Op. cit.*, II, 2, pag. 616-17.

ambizioso; purificati, insomma, da quanto toglie all'animo il vero essere suo.

Ma passiamo ora a veder in particolare le virtú che si voglion far nascere, i sentimenti che si vogliono svolgere, il che appartiene alla parte positiva dell'educazione morale in generale e del cuore in modo speciale.

E prima parliamo delle εὐπάθειαι riconosciute come sentimenti non sconvenienti (1).

C'è tra i πάθη di quelli che Antistene riconosce siccome leciti e pregiabili. Si cercherà d'evitar questa contradizione; ma s' osservi in primo luogo che questa contradizione è soprattutto nella fattispecie: come lo mostra il πάθος dell'ἡδονή da Antistene ributtato, mentre speciali ἡδοναί dichiara spiegatamente siccome ἀγαθόν e διωκτέον; per es. quelle che non portano pentimento e sono dopo i πόνοι.

Appunto per evitar questa contradizione dovette Antistene, come gli Stoici, sentir il bisogno di distinguer chiaramente già col linguaggio i πάθη ammessi da quelli rigettati: i secondi sono propriamente i πάθη; di fronte a' quali notoriamente gli Stoici riconoscono le affezioni lecite sotto il nome d'εὐπάθειαι, « und wir können diesen Terminus schon bei Antisthenes vermuthen, da Xenophon Ages. XI, 9 wo er sichtlich vom Kyniker abhängt, sich auf eine Ansicht beruft, die die ἀρετή als εὐπάθεια auffasst. (Joël) ».

Vediamo queste εὐπάθειαι: al πάθος ἡδονή corrisponderebbe il sentimento permesso dell'εὐφροσύνη (2); di fronte al φόβος abbiamo il δέος = il φόβος permesso; per quanto ancora riguarda il φόβος, abbiamo un' ἀναίδεια bona e una cattiva, cosí (sempre rispetto al φόβος) come gli Stoici, l'αἰσχύνη (= cattiva) e l'αἰδώς = (bona); per quanto con-

(1) Ci valghiamo del Joël, II, 2, pag. 617-19.

(2) Diogene ep. 28, 2. 7. Vedi Diog. Frg. 305, 70 e 305, 71 Mull.

cerne l'ἐπιθυμία, l'ἔρως bono e cattivo: in questo modo abbiamo di fronte a tre categorie di πάθη le specie permesse de' sentimenti, l'εὐπάθειαι; alla quarta, la λύπη, anche gli Stoici non fecer corrispondere alcuna εὐπάθεια.

Soffermiamoci su alcuni di questi πάθη e εὐπάθειαι: si disse dell'ἔρως ch'esso è considerato da una parte come un vero πάθος: vedi il frammento d'Antistene 280, 35 Mull. dov'è considerato come κακίαν, νόσον de' κακοδαίμονες, cfr. ancora Diogene in D. L. VI, 51: τὸν ἔρωτα, σχολαζόντων ἀσχολίαν (1). Ma, d'altra parte, Antistene non l'ha giudicato sempre cosí: egli scrisse un ἐρωτικός, celebra il saggio, il bono come ἀξιέραστος: 'Αξιέραστος ὁ ἀγαθός (D. L. VI, 12); 'Αξιέραστον τὸν σοφόν (D. L. VI, 105).

Nel Protreptikos, secondo il Joël (2), Antistene avrebbe distinto i due ἔρωτας e si sarebbe dimostrato « ein Verfechter des geistigen Eros.... niemals ein Vertreter der sinnlichen Liebe ». Cosí nel frammento p. 278, 27 Mull. si dice in lode d'Ulisse che non si lasciò sedurre da Calipso ἐπὶ σώματος εὐμορφίᾳ καὶ μεγέθει, ma conservò il suo amore alla περίφρων Penelope: novamente l'antitesi delle due specie d'amore. Antistene che disprezza il κάλλος ἄψυχον (vedi Frg. p. 291, 112 Mull. = D. L. VI, 9) « liebt, wie Xenophon ironisch sagt, die εὐμορφία (3) des Sokrates, d. h. im Ernst: er liebt nicht die εὐμορφία sondern die Weisheit ». Dunque Antistene dovette esaltar l'amore spirituale e vilificare quello sensuale. « Was aber ist der geistige ἔρως

(1) πάθος che ha per conseguenza la μανία, secondo Crate; vedi D. L. VI, 89. Il Cinico combatte contro tutti i πάθη, l'ἡδοναί che penetrano per i diversi organi, cosí anche quella che penetra διὰ αἰδοίων. Cfr. i τριδούλους γαστρὸς καὶ αἰδοίου καὶ ὕπνου ἥττονας (Diogene, *Gnom. Vat.*, 195).

(2) *Op. cit.*, II, 2, pag. 916.

(3) Xen., *Conv.*, VIII, 6.

anders als φιλία? Darum preist er die φιλία als die Seelenliebe. Und nun beachte man noch, dass auch die Stoa einen ἔρως kennt als ἐπιθυμία σωματικῆς συνουσίας und einen ἄλλος ἔρως als ἐπιθυμία φιλίας (1) ». Insomma Antistene avrebbe propugnato l' ἔρως ψυχῆς (2): rappresentante di questo sarebbe nel suo Protreptikos Socrate, introdotto come ἐραστὴς ψυχῆς (3).

Tutto questo ho voluto toccare per affermare che Antistene indubbiamente è, per dirla con Plutarco (4), del χορὸς ἐκείνων τῶν ἀνδρῶν οἳ τοὺς ἄῤῥενας ἐδοκίμασαν ἔρωτας καὶ τὰ μειράκια προσήγαγον ἐπί τε παιδείαν καὶ δημαγωγίαν καὶ τὴν ἀρετὴν τῶν τρόπων: vedi Antisth. Frg. 275, 7 Mull.: Λέγει οὖν καὶ ὁ Ἀντισθένους Ἡρακλῆς περί τινος νεανίσκου παρὰ τῷ Χείρωνι τρεφομένου· Μέγας γάρ, φησί, καὶ καλὸς καὶ ὡραῖος, οὐκ ἂν αὐτοῦ ἠράσθη δειλὸς ἐραστής: anche lui come Socrate, Platone e Senofonte (questo anco seguendo Antistene) (5) intende l' amore casto, puro e temperato della ψυχῆς. Del resto cfr. D. L. VI, 46. 53. 59. 61. 62. 91. luoghi tutti dove si dà contro alla fisica pederastia e in generale al vizio contro natura, mentre si veda D. L. VI, 58: θεασάμενος μειράκιον φιλοσοφοῦν, Εὖγε, εἶπεν, ὅτι τοὺς τοῦ σώματος

---

(1) Joël, *Op. cit.*, II, 2, pag. 916.

(2) Antistene come ha cercato nella ψυχή la vera ricchezza (τοὺς ἀνθρώπους οὐκ ἐν τῷ οἴκῳ τὸν πλοῦτον καὶ τὴν πενίαν ἔχειν, ἀλλ' ἐν ταῖς ψυχαῖς. Antisth. Frg. 285, 61 Mull. = Xen., *Conv.*, VI, 34), la vera nobiltà (D. L. VI, 10) ecc., così il vero ἔρως.

(3) Joël, *Op. cit.*, II, 2, pag. 712 e 713.

(4) Plut. *de liberis educ.*, cap. 15.

(5) Cfr. oltre altri luoghi: Joël, II, 2, pag. 912. In Xen., *de rep. Lac.*, II, 13. Licurgo rispetto ai παιδικοὶ ἔρωτες avrebbe considerato l' ἔρως ψυχῆς come καλλίστη παιδεία; secondo il Joël questo sentimentale Licurgo è antistenico: Antistene avrebbe appunto nel suo *Herakles* celebrato la παιδεία dell' ἔρως dell'anima; quindi in Senofonte la fisica pederastia come falsa παιδεία (*Mem.*, II, 1, 30).

ἐραστὰς ἐπὶ τὸ τῆς ψυχῆς κάλλος μετάγεις (1). Ora mi sia lecito affrontare una questione: questo principio dell' amor de' fanciulli e de' giovinetti, concepito s' intende, senz' altro, come amore dell'animo, il quale indubbiamente valse come mezzo efficacissimo d'educazione per un Socrate, un Platone, un Antistene, un Senofonte, è per la pedagogia odierna ammissibile? Ammissibilissimo, e ammesso, anzi, sotto l' aspetto dell' affetto che deve intercedere tra discepolo e docente, tra educando e educatore. Gli è quell'amore che ispirava all' educatore Parini l'ode « l' Educazione » per il nobile fanciullo Carlo Imbonati, suo discepolo, e che lo portava a vagheggiarne la bellezza dell'anima, e piú quella futura che avrebbe creata lui colla sua opera educativa (2), non meno che la leggiadria della persona (3). Ma s' intende ch' è necessario l'amore oggettivo del vero bene dell'educato, amore forte, virile, razionale dell'animo suo, anche sia questo rivestito di non leggiadro corpo; vedi Antistene che affermava amar Socrate per la sua bellezza, che non era certo la corporea: il savio è il vero bello! Cosí da tutto questo risulta anche l' affetto, l' amore che deve vivissimo il discepolo, l'educando all'educatore.

Circa, del resto, l'affetto che seppero conciliarsi i Cinici come educatori e maestri, Antistene era δεινὸς καὶ δι' ὁμιλίας ἐμμελοῦς ὑπαγαγέσθαι πανθ' ὁντινοῦν (Diog. L. VI, 14);

(1) Vedi ancora Xen., *Conv.*, VIII, 23: ὁ μὲν γὰρ παιδεύων λέγειν τε ἃ δεῖ καὶ πράττειν δικαίως ἂν ὥσπερ Χείρων καὶ Φοῖνιξ ὑπ' Ἀχιλλέως τιμῷτο, ὁ δὲ τοῦ σώματος ὀρεγόμενος εἰκότως ἂν ὥσπερ πτωχὸς περιέποιτο, dove, secondo il Dümmler (*Zum Herakles des Antisthenes* in *Philologus*, Band L. 1891, p. 288-296), abbiamo una citazione dell'Ercole antistenico. — Demetrio (*De eloc.*, 261) loda la continenza di Diogene verso i giovani.

(2) Vedi strofa 8ª.

(3) Vedi per la leggiadria della persona le strofe 1ª, 2ª e 3ª: insomma il concetto del καλοκἀγαθός greco.

Diogene s'ebbe l'affetto e le cure de' figli di Seniade, de' quali era l' educatore (D. L. VI, 31 e 32), vedi inoltre D. L. VI, 75; e VI, 82: Πρὸς τοῦτον (cioè Monimo) συνεχὲς ἀφικνούμενος ὁ Ξενιάδης ὁ τὸν Διογένην ἐωνημένος, τὴν ἀρετὴν αὐτοῦ καὶ τῶν ἔργων καὶ τῶν λόγων διηγούμενος, εἰς ἔρωτα τἀνδρὸς ἐνέβαλε τὸν Μόνιμον. Sempre ancora circa la premura, la sommessione che deve avere l'educando per l'educatore, in considerazione della sublime opera ch' egli compie per lui e in lui, vedi Antisth. Frg. p. 274, 6 Mull.; e Gnom. Vat. 9. θεασάμενος ἐν πίνακι γεγραμμένον τὸν Αχιλλέα Χείροντι τῷ Κενταύρῳ διακονούμενον „ εὖ γε, ὦ παιδίον", εἶπεν, " ὅτι παιδείας ἕνεκα καὶ θηρίῳ διακονεῖν ὑπέμεινας „ in *Wiener Studien* IX S. 183: secondo il Dümmler, è un frammento dell'Ercole antistenico (1).

Passiamo a considerar l'αἰδώς che anche col tema precedente ha una certa connessione. Secondo il Joël (vedi I, 489 e II, 1, 338) Antistene avrebbe dato alla αἰδώς un alto significato morale e avrebbe cercato la sua relazione colla σωφροσύνη. Il Joël, II, 1, 340, cita passi senofontei d'ispirazione antistenica, dove appare questo raccostamento della αἰδώς e della σωφροσύνη, e aggiunge: auch in Sparta fördert Lykurg die sexuelle αἰδώς (de rep. Lac. I, 5), und es ist der Ruhm der lakedämonischen Erziehung, dass sie die Knaben αἰδημονεστέρους macht (ib. II, 10. 14. III. 4), schamhafter selbst als die Jungfrauen in den Gemächern (III, 5), sodass offenbar wurde, dass das männliche Geschlecht auch in σωφρονεῖν das weibliche übertreffe (ib. 4). Wer kann so übertreiben, wenn nicht ein predigender Fanatiker? Denn nicht die 'Αναίδεια, sondern die Αἰδώς ist ihnen Göttin, — so heisst es Symp. VIII, 35 etwas abrupt,

(1) Ferdinand Dümmler, *Zum Herakles des Antisthenes* (Philologus Band L. 1891, pag. 288-296).

offenbar aus derselben grösseren Erörterung, von den Lakedämoniern. Da haben wir den Keim einer neuen Synkrisis in Ἀντισθένειος τύπος ». Diogene rampogna una donna sconciamente prostrata davanti al nume (D. L. VI, 37); ancora, la παιδεία di Diogene, che ricorda assai quella spartana idealizzata da' Cinici (1), imponeva a' figli di Seniade un incedere composto: D. L. VI, 31: καὶ σιωπηλοὺς, καθ'αὑτοὺς βλέποντας ἐν ταῖς ὁδοῖς, loda il rossore del pudore: D. L. VI, 54: Ἰδών ποτε μειράκιον ἐρυθριῶν, Θάρρει, ἔφη, τοιοῦτόν ἐστι τῆς ἀρετῆς τὸ χρῶμα. Crate parla del κόσμος αἰδοῦς come vero ornamento della donna: Frg. 338 p. 37 Mull. = Stob. flor. LXXIV, 48 (2). Dunque l'educatore cinico coltivava

(1) *De rep. Laced.*, III, 4: καὶ ἐν ταῖς ὁδοῖς ἐπέταξεν..... σιγῇ δὲ πορεύεσθαι, περιβλέπειν δὲ μηδαμοῖ, ἀλλ' αὐτὰ τὰ πρὸ τῶν ποδῶν ὁρᾶν.

(2) A questo punto non si può non rispondere all'obiezione di chi mettesse innanzi l' ἀναίδεια cinica tramandataci da tanti aneddoti. Risponderemo col Joël: prima di tutto non si deve confondere Antistene colle figure de' suoi dialoghi né co' Cinici seriori: « die Schamlosigkeitsanekdoten... beweisen zunächst nur dass der Kynismus sich mit der αἰδώς viel beschäftigt hat », « und allerdings wird er (Antistene) auch bei der αἰδώς (wie bei ἔρως, Mystik, Dichterbehandlung, Athletik und allem Möglichen!) das Falsche, bloss Aeusserliche bekämpft haben zu Gunsten der wahren αἰδώς, die mit der σωφροσύνη zusammen geht ».

Circa poi all' ἡδονή sessuale, dove maggiormente si sarebbe mostrata l' ἀναίδεια cinica, si noti: i Cinici hanno per domma che nessuna ἡδονή deve precedere al bisogno, e quindi anche per gli ἀφροδίσια ci vuole il δέεσθαι (cfr. *Mem.*, II, 1, 30): Antisth. Frg. pag. 285, 61 Mull. = Xen., *Conv.* IV, 38: ἢν δέ ποτε καὶ ἀφροδισιάσαι τὸ σῶμά μου δεηθῇ; cfr. *Dio* VI, §§ 12 e 18. Vedi ancora quanto si dà contro alle etere: D. L. VI, 63, 66, 86 e Antisth, Frg. 289, 87 Mull.; si dileggia l'atleta a cui una donnetta qualsisia fa torcere il collo: D. L. VI, 61.

Si consideri che « das kynische Dictum ist natürlich für die Anekdote auf die kynischen Personen übertragen », cosicché il principio affermato della semplicità nel sodisfacimento dell' istinto sessuale (vedi il contrario in *Mem.*, II, 1, 30: πάντα μηχανωμένη), senza tanta

e educava ne' giovanetti l' αἰδώς, e se l' αἰδώς, come dice Crate, è l' ornamento della donna, bisogna pensare che, secondo i Cinici, fosse anche de' fanciulli, de' giovinetti; e fecero bene a curare e pretendere la compostezza, la decenza esteriore quando questa è simbolo, indice della interna compostezza e decenza e non velo ipocrito, cappa dorata che nasconde il vizio: allora il rossore che ne imporpora le gote gli è proprio secondo il cinico educatore lo stesso τῆς ἀρετῆς χρῶμα!

Che Antistene e i Cinici propugnassero la verità, la sincerità, la franchezza, la schiettezza, la libertà di parola e l'imparzialità è notissimo, anzi avevano un vero fanatismo per la verità e la franchezza. Antistene scrisse un libro intorno all'ἀλήθεια (D. L. VI, 16); quanto a Diogene, vedi D. L. VI, 51: Τὸν πρὸς χάριν λόγον, ἔφη μελιτινὴν ἀγχόνην εἶναι. VI, 69: Ἐρωτηθεὶς τί κάλλιστον ἐν ἀνθρώποις; ἔφη, Παῤῥησία. E della παῤῥησία i Cinici, specialmente Diogene, col rimbrottare gli altri dettero continuo esempio. Non è quindi irragionevole il credere che lo stesso Diogene avvezzasse a dire e professare la verità, alla franchezza e alla

scelta schizzinosa della persona, Antisth. in Xen. *Conv.* IV, 38 (vi si noti il carattere di παιδιά); di luogo, D. L. VI, 69, ecc. e combinato col principio dell'αὐτάρκεια, portò fino all'aneddoto della masturbazione di Diogene (D. L. VI, 69 e altrove); come pure, in quanto precede, si sarebbe applicato il principio della libertà rispetto all'amore e del dominio sopra di esso (vedi quanto si disse attorno a' πάθη). Cosí, è sempre questione di princípi, perché il Cinico distingue φύσις e νόμος e crede che « in der sexuellen Auswahl, nicht Zwang der φύσις, sondern νόμος und Willkürr herrscht (Joël) », considera l'adulterio in sé, cioè secondo natura, non biasimevole (Antisth. *Clem. Rom.* V, 18), ma non è pratico, quindi esso dileggia l'adultero che può sottrarsi a grave pericolo con un obolo (D. L. VI, 4). Comunque sia, noi quanto di educativo ci parve esserci stato in questa parte abbiamo addotto nel testo del lavoro.

schiettezza i figli di Seniade, poiché ne faceva così gran conto. Che del resto la franchezza, la παῤῥησία, ecc. faccia parte della pedagogia cinica n'è prova il Frg. 289, 80 Mull. d'Antistene: Diogene aveva criticato per certi rispetti il maestro suo e Antistene ἔχαιρεν οὖν τῇ παῤῥησίᾳ τοῦ Διογένους, ὥσπερ οἱ ἱππικοὶ ὅταν ἵππον θυμοειδῆ λάβωσιν, ἄλλως δὲ ἀνδρεῖον καὶ φιλόπονον, οὐδὲν ἧττον ἀποδέχονται τὸ χαλεπὸν τοῦ ἵππου · τοὺς δὲ νωθροὺς καὶ βραδεῖς μισοῦσι καὶ ἀποδοκιμάζουσιν. Ἐνίοτε μὲν οὖν ἐπέτεινεν αὐτόν, ἐνίοτε δὲ ἐπειρᾶτο ἀνιέναι, ὥσπερ οἱ χορδοστρόφοι τὰ νεῦρα τείνουσιν, προσέχοντες μὴ ῥαγῇ. Ora questo frammento è notevolissimo, perché oltre darci un esempio della franchezza, di cui si faceva parola, ci offre la prova del rispetto nella pedagogia cinica per la libertà dell'educando (si capisce che qui è massima la libertà, data l'età e la condizione del discepolo) e finalmente fa rilucere l'importantissimo principio pedagogico che l'azione dell'educatore non dev'essere che eccitante o raffrenante: in una parola dirigente; che l'arte non deve sovrapporsi alla natura, che l'opera dell'educazione deve compiersi dall'educando stesso col governo e la cooperazione dell'educatore.

Non si può disconoscere come sia dote eminente del carattere la schiettezza, la franchezza; il carattere è propriamente armonia dell'uomo interiore coll'uomo esteriore (1), e certo il formare ne' fanciulli l'abito morale della veracità è preparare alla formazion del carattere un grand'elemento. Di qui ancora l'odio de' Cinici contro i sicofanti e gli adulatori (2).

Circa la πραότης a cui s'accennò a pag. 46 nota (2), il Cinico

(1) Circa la disarmonia tra πράττειν e λέγειν vedi D. L. VI, 28, 64, 65, 71, 82.

(2) D. L. VI, 51: Ἐρωτηθεὶς, τί τῶν θηρίων κάκιστα δάκνει; ἔφη, Τῶν μὲν ἀγρίων, συκοφάντης, τῶν δὲ ἡμέρων κόλαξ.

si lascia talvolta a bella posta maltrattare e strapazzare per mostrar, conformemente al suo genio, in modo arguto e co' fatti, la πραότης del saggio: vedi D. L. VI, 33, un identico fatto si racconta di Crate; vedi ancora D. L. VI, 41; VI, 90 e VI 7. Anche quest' ἄσκησις ψυχική possiamo ascrivere alla pedagogia de' Cinici, vedi per es. il παρεκελεύετο del citato D. L. VI, 7, e invero, tenuta ne' limiti della dignità personale e ne' confini del vero, la mitezza, la mansuetudine, il saper vincere l'irascibilità, la collera è dote non solo bella per tutti, ma specialmente per i fanciulli, i quali sono portati a trascorrere piuttosto facilmente a atti d'ira, a picchiarsi fra loro, a sentir troppo fortemente il torto fattogli.

Diremo qui, da ultimo, ancora sul πάθος della φιλαργυρία; gli è certo uno de' πάθη piú combattuti da' Cinici: non dalla povertà nasce il bisogno e l' αἰσχροκέρδεια ma dalla cupidigia e dalla dissolutezza: Antisth. Xen. Conv. IV, 35-37 (1): ὁρῶ γὰρ πολλοὺς μὲν ἰδιώτας, οἳ πάνυ πολλὰ ἔχοντες χρήματα οὕτω πένεσθαι ἡγοῦνται ὥστε πάντα μὲν πόνον, πάντα δὲ κίνδυνον ὑποδύονται, ἐφ' ᾧ πλείονα κτήσονται κ. τ. λ. τούτους μὲν οὖν ἔγωγε καὶ πάνυ οἰκτείρω τῆς ἄγαν χαλεπῆς νόσου. ὅμοια γάρ μοι δοκοῦσι πάσχειν ὥσπερ εἴ τις πολλὰ ἐσθίων μηδέποτε ἐμπίπλαιτο. Cfr. Diog. L. VI, 85; anzi la πενία è considerata da Diogene come αὐτοδίδακτον ἐπικούρημα πρὸς φιλοσοφίαν · ἃ γὰρ ἐκείνην πείθειν τοῖς λόγοις πειρᾶσθαι, ταῦτ' ἐν ἔργοις τὴν πενίαν ἀναγκάζειν (Diog. Frg. 305, 64 Mull. = Stob. flor. XCV, 11), cfr. anche il Frg. 305, 66 Mull. = Stob. flor. XCV, 19: mentre si diffida della ricchezza: (Diog. Frg. 305, 63 Mull. = Stob. flor. XCIII, 35) Διογένης ἔλεγε, μήτε ἐν πόλει πλουσίᾳ μήτε ἐν οἰκίᾳ ἀρετὴν

---

(1) = *Antisth.* Frg. pag. 285, 61 Mull.

οἰκεῖν δύνασθαι, e Monimo: τὸν πλοῦτον εἶπε τύχης ἔμετον εἶναι (Mon. Frg. 345, 1 Mull.). La cupidigia del danaro, l'amore irrefrenato della ricchezza è fondamento d'ogni male: D. L. VI, 50 Τὴν φιλαργυρίαν εἶπε μητρόπολιν πάντων τῶν κακῶν. Schiavi del denaro, parassiti e simile genia bolla a fuoco Crate (D. L. VI, 85 e 86). Vedi ancora Antistene nell'epistola a Aristippo (Frg. 283, 51 Mull.): Σὺ δὲ οἴει ταύτην εἶναι πλεονεξίαν τοῦ σπουδαίου τὸ δύνασθαι μὲν κτᾶσθαι χρήματα πολλά..... Οὔτε γὰρ χρήματα ἀναγκαῖά ἐστιν, οὔτε, εἰ ἀναγκαῖα ἦν, οὕτω ποριζόμενα καλά.

Ora, anche questo punto non è trascurabile nell'educazione: i sentimenti e gl'istinti personali non sono condannabili per natura, salvo che eccedano, ma certo gli è meglio andar sempre piú rafforzando gli *altruistici* o sociali e gl'ideali. Cosí è naturale l'istinto acquisitivo o appropriativo, ma è bene contenerlo ne' giusti limiti: τὸ χρυσίον χλωρόν ἐστιν, ὅτι πολλοὺς ἔχει τοὺς ἐπιβουλεύοντας (D. L. VI, 51), diceva il Cinico già de' tempi suoi!

Qui aggiungiamo solo di passata, che ne sarà trattato esprofesso ne' capitoli « Famiglia », « Amicizia », « Stato », « Religione », come i Cinici coltivassero assai il sentimento sociale dell'amicizia; come pure, specialmente Antistene, non trascurassero la politica, la famiglia e il sentimento ideale religioso.

Cosicché, ora che abbiamo terminata questa parte de' sentimenti e degli affetti, vediamo che i Cinici non sono proprio per il totale estirpamento d'ogni affetto e passione, giacché almeno qualche εὐπάθεια ammettono.

Se volessimo esprimere con un imperativo morale come si fece a pag. 46 quanto s'è visto risultare intorno all'educazione positiva del cuore, potrebbe esser questo: Sii pudico e verecondo; la modestia e compostezza esterna sia indice dell'interna; il tuo amore dirigi all'anima degli

altri piú che al corpo, e sia puro e saggio; coltiva l'amicizia e gli affetti familiari; sii verace, libero, imparziale, schietto e franco; sii mite, cerca che la gioia, la serenità t'accompagnino, pegno di vera felicità; credi in Dio (1) e siigli amico (2).

Quanto alla formazion della coscenza morale, della ragione morale, altro elemento del carattere, si disse già piú volte qua e là: chi volesse convincersi dell'importanza che anco nella scuola cinica ebbe il famoso principio « γνῶθι σαυτόν », veda il già citato E. Weber. *De Dione Chrysostomo Cynic. sectatore*, pag. 90-103; 157-59; cfr. pag. 142: « Hoc divinum effatum homines sequi oportere Diogenes in Dionis or. X. demonstrat: ἤδη οὖν ἀκήκοας τὸ ἐν Δελφοῖς γράμμα τὸ Γνῶθι σαυτόν; etc. »; vedi D. L. VI, 103: καὶ ὅπερ τινὲς ἐπὶ Σωκράτους, τοῦτο Διοκλῆς ἐπὶ Διογένους ἀναγράφει, τοῦτον φάσκων λέγειν, Δεῖ ζητεῖν, Ὅ, ττι τοι ἐν μεγάροισι κακόν τ'ἀγαθόν τε τέτυκται.

Intorno poi all'altro elemento superiore del carattere — la volontà — non credo necessario doverne far piú parola, dopo quanto si disse dell'etica volitiva d'Antistene.

A pag. 42 si parlò anco de' fattori esterni del carattere, del concorso cioè delle consuetudini, costumi, istituzioni, opinioni, ecc. e del fattore potentissimo ch'è l'esempio altrui. Ora tutto ciò non fu trascurato da' Cinici. Che i Cinici si siano occupati di questi fattori esterni e abbian cercato d'opporsi alle δόξαι, a certi costumi, istituzioni, ecc. è quasi superfluo accennare, e se ne toccò già in vari luoghi; qui diremo che il principio del « παραχαράττειν τὸ νόμισμα » fu non meno importante e essenziale alla filo-

---

(1) D. L. VI, 42, 44. Del resto, rimando al capitolo *Religione*.

(2) D. L. VI, 37: φίλοι δὲ οἱ σοφοὶ τοῖς θεοῖς; si veda il capitolo *Religione*.

sofia e pedagogia cinica del precedente « γνῶθι σαυτόν », vedi ancora il Weber Op. cit. pag. 99 e 101 : cfr. Hermann Diels, *Aus dem Leben des Cynikers Diogenes* in Arch. f. Gesch. d. Phil. Band VII p. 313-16 ; e vedi D. L. VI, 71.

Passiamo ora a parlar dell'esempio, di questo validissimo fattore e mezzo educativo in generale e d'educazione morale in particolare. Moltissimo possono operare mediante quello gli educatori, onde appunto la mala riuscita d'un educando spesso si può attribuire al malo esempio dell' educatore, sia questo padre o maestro. Il che mostra di considerare Diogene nel Frag. 323, 255 Mull. : Διογένης μειράκιον ἰδὼν ἀτακτοῦν, τὸν παιδαγωγὸν ἔπαισεν, εἰπών, Τί γὰρ ταῦτα παιδεύεις; cfr. anche D. L. VI, 28 : Ἄγασθαι δὲ καὶ τῶν δούλων, οἳ λαβροφαγοῦντας ὁρῶντες τοὺς δεσπότας μηδὲν ἁρπάζοιεν τῶν ἐσθιομένων. Di qui il principio che chi non è educato non può educare, che l' educatore deve offrire nobilissimo esempio a' discepoli, e che non si può purgare gli altri dalle loro mende e correggerli, se prima non abbiamo ciò fatto in noi ; questo sentirono i Cinici : Diog. Frg. 300, 6 Mull. : Πυνθανομένου τινὸς πῶς ἂν τις ἑαυτοῦ γένοιτο, Εἰ ὑπὲρ ὧν ἐπιτιμᾷ τοῖς ἄλλοις, ἔφη, καὶ ἑαυτῷ ἐπιτιμῴη μάλιστα, cfr. D. L. VI, 27 (1) ; allora l'educatore si presenterà a' suoi educandi

---

(1) Cfr. Julianus, *Or.* VI, pag. 201 *C* : ὠφέλησαν οὐ τοῖς παραδείγμασι μόνον, ἀλλὰ καὶ τοῖς λόγοις. Vedi anche : Weber, *De Dione Chrysostomo* etc. pag. 168-69 : « Sed primum dicendum est Cynicos omni eloquentiae generi ad ostentationem composito inimicissimos fuisse. Nemo Cynicorum exsilium laudabat, quin idem ipse exsul esset, nemo paupertatem, quin ipse pauper esset, nemo labores, vitae simplicitatem, libertatem, alias virtutes praedicabat, vitia, quae iis contraria sunt, vituperabat, quin verba suo ipse exemplo rata faceret aut idem cogitaret ac diceret ».

Vedi ancora pag. 102 : « Porro illo ' Γνῶθι σαυτόν ' etiam propterea maxime Cynico opus est, quod ceteros homines vitiis liberare sibi proposuit. Quomodo autem hoc facere potest, nisi ante compertum habuerit, num ipse vitiis liber sit ? ».

netto di vizi e pieno di virtú, vivo e pratico esempio di moralità, e i genitori e quanti hanno interesse all'educando potranno a ragione dire la lode che Seniade fece all'educatore de' suoi figli: Ἀγαθὸς δαίμων εἰς τὴν οἰκίαν μου εἰσελήλυθε (D. L. VI, 74). Sempre rispetto all'esempio e come i Cinici si valessero di questo mezzo, vedi il Weber Op. cit. p. 93: « Ea enim erat Cynicorum consuetudo, ... ut efficacissima ad hominum animos permovendos exempla esse rati turpia vitiorum exempla, virtutum praeclara et aemulatione digna proponerent, illud scilicet consilium secuti, quod Demonax his verbis dat: ἐν ἀλλοτρίοις παραδείγμασι παίδευε σαυτὸν καὶ ἀπαθὴς τῶν κακῶν ἔσῃ »; pag. 94: « Itaque pro perditorum regum exemplis nominantur Philippus propter insatiabilem aviditatem ..., Midas et Croesus propter avaritiam,... Maussollus ..., Sardanapallus » e poi i modelli di re buoni Ciro e Ercole. Scorrendo i titoli delle opere di Antistene, puoi aggiungere altri personaggi le cui azioni furono certo considerate in qualche modo sotto l'aspetto morale dell'esempio: Ulisse, Aspasia, Calcante, Telemaco, Elena e Penelope, il ciclope Polifemo, Circe, Anfiarao, Menesseno, Alcibiade, Archelao e oltre a questi (come si ricava da' frammenti delle dette opere) ancora Gorgia, Achille, Chirone, ecc., senza contare l'interpretazioni de' miti: Prometeo, Palamede, Medea, Tantalo, ecc. Dal che consegue pure che i Cinici praticassero, fino a un certo segno, quel mezzo speciale d'educazione morale ch'è l'*esposizione* cosí di *fatti realmente accaduti*, di fatti storici, come di *fatti immaginari* o *verosimili*, cioè miti, allegorie, favole; vedi Weber, pag. 249: « Antisthenis enim morem fuisse, ut multa fabulis doceret, Iulianus in or. VII, 209 A et 215 C. auctor est, et idem pag. 217 A dicit: Ἀντισθένει δὲ καὶ Ξενοφῶντι καὶ αὐτῷ Πλάτωνι πραγματευομένοις ἠθικάς τινας ὑποθέσεις οὐ παρέργως, ἀλλὰ μετά τινος ἐμμελίας ἡ τῶν

μύθων ἐγκαταμέμικται γραφῇ ». Ma su questo si tornerà sopra nel capitolo dell'educazione intellettuale e estetica.

Un ufficio positivo e efficace dell' educatore rispetto all'educazione morale è certo la correzione: vediamo su questo punto che ci mette innanzi il Cinismo. D. L. VI, 4: Ἐρωτηθεὶς διὰ τί πικρῶς τοῖς μαθηταῖς ἐπιπλήττει; Καὶ οἱ ἰατροί, φησὶ (Antistene), τοῖς κάμνουσιν; da ciò si vede come per i Cinici la correzione anche severa debba aver per unico scopo l'emendazione degli educandi, il loro perfezionamento morale. La correzione de' Cinici era, in generale, troppo aspra, ma trova la sua scusa nell'ottimo fine: οἱ μὲν ἄλλοι κύνες τοὺς ἐχθροὺς δάκνουσιν· ἐγὼ δὲ τοὺς φίλους, ἵνα σῴσω (Diog. in Stob. flor. XIII, 26 = Frg. 302, 33 Mull.). Però non manca esempi di correzione piú dolce, meno acerba: vedi quel che narra di Crate, Plutarco in *Quomodo adulator ab amico internoscatur*, cap. 28; vedi ancora Crat. Frg. 339, 43 Mull. dove si dice che egli ἐπετίμα δὲ οὐ μετὰ πικρίας, ἀλλὰ μετὰ χάριτος; cfr. Frg. 339, 41 Mull. e D. L. VI, 86.

Una delle maniere di correggere e non delle meno efficaci è l'uso dell'*ironia*; fu certo adoprata da' Cinici, ma peccò anch'essa, in generale, per troppa acerbità e asprezza: puoi considerare come esempi d'ironia cinica i seguenti passi: D. L. VI, 9. 24. 41. 45. 47. 50. 59. 89.

Nella correzione morale dà anche boni risultati il *metodo* de' *contrari*; non fu ignorato dalla scuola cinica: vedi in Mem. II, 1 (antistenico) al § 16: ἆρα οὐ τὴν μὲν λαγνείαν αὐτῶν τῷ λιμῷ σωφρονίζουσι; κ. τ. λ. Come pure potrebbe esser ricondotto al metodo de' contrari quel loro uso d'asceticamente trasformare l'ἡδοναί: cosí la fame è l'ἥδιστον ὄψον, l'ἥδιστος οἶνος ciò che spenge la sete ecc.; vedi Antistene in Xen. Conv. IV, 34-43, e Diog. Frg. 323, 256 Mull.: Τὸ δὲ γυμνὸν εἶναι λέγει, ὅτι κρεῖσσόν ἐστι πάσης περιπορφύρου· τὸ δὲ ἐπ' ἀστρώτῳ πέδῳ καθεύδειν λέγει, ὅτι μαλακωτάτη κοίτη ἐστίν.

Come l'ottenere la pratica volontaria de' doveri è uno de' fini dell'educazione morale, cosí è uno degli uffici piú importanti dell'educatore l'avvezzar a quella l'educando: tutto questo rientrerebbe già naturalmente nel concetto dell'etica del volere e dell'ἀρετὴ τῶν ἔργων già discorsa, ma mi restringerò a citare il frammento di Crate 338, 30 Mull. = Stob. flor. IV, 52, dove si lamenta appunto che gli uomini non si conducono a eseguire il dovere che costretti; non per libero e consapevole amore del dovere stesso, nel che risiede la maggior parte della moralità: Κράτης ἀπείκαζε τοὺς ἀνοήτους τῶν ἀνθρώπων τοῖς τρυπάνοις· ἄνευ γὰρ δεσμοῦ καὶ ἀνάγκης μηδὲν ἐθέλειν τῶν δεόντων ποιεῖν.

Questo è quanto ci parve di poter dire intorno all'educazione in generale e all'educazione morale in particolare d'Antistene e de' Cinici, i quali certo nell'educazione ebbero il loro fermo ideale e lo seguirono animosamente e senza dubbiezza: D. L. VI, 35: Μιμεῖσθαι ἔλεγε τοὺς χοροδιδασκάλους. Καὶ γὰρ ἐκείνους ὑπὲρ τόνον ἐνδιδόναι, ἕνεκα τοῦ τοὺς λοιποὺς ἅψασθαι τοῦ προσήκοντος τόνου.

